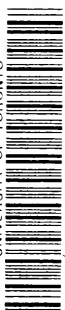
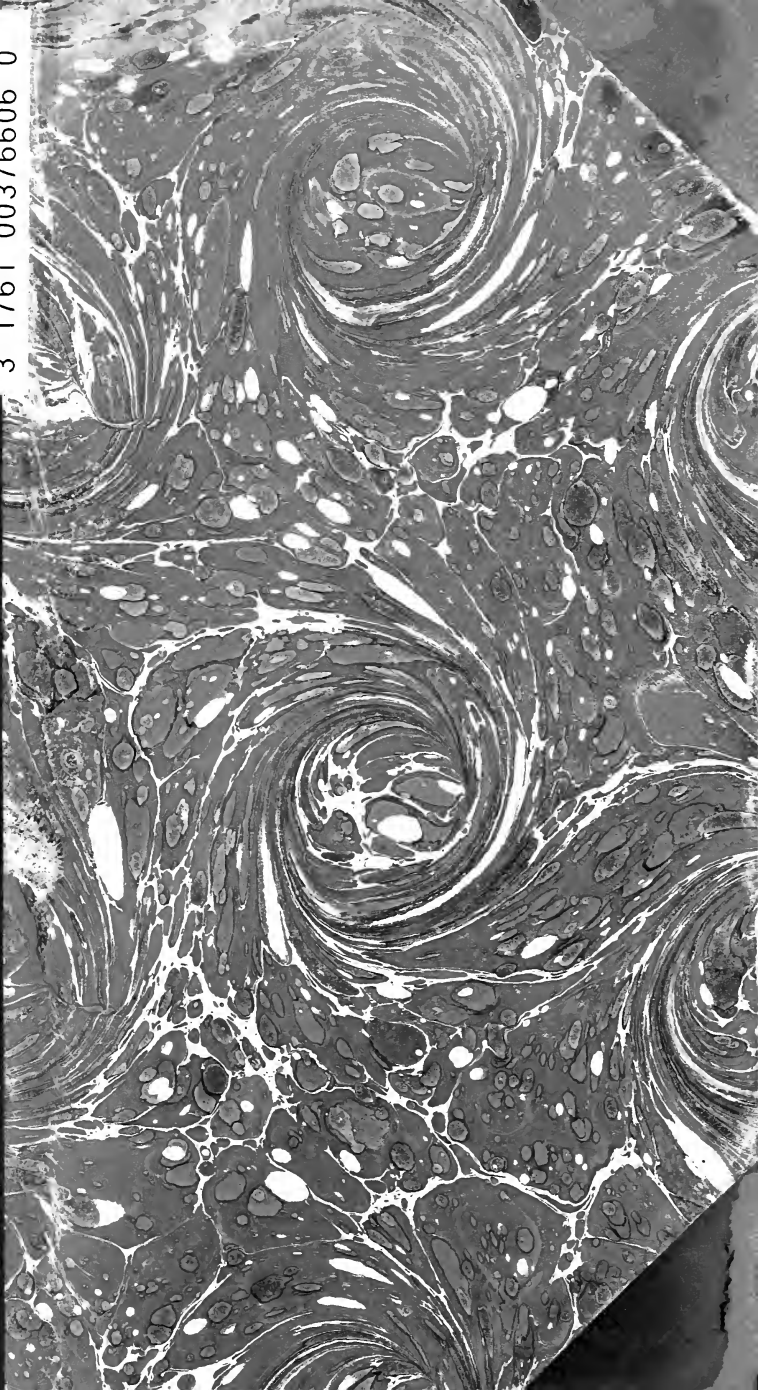


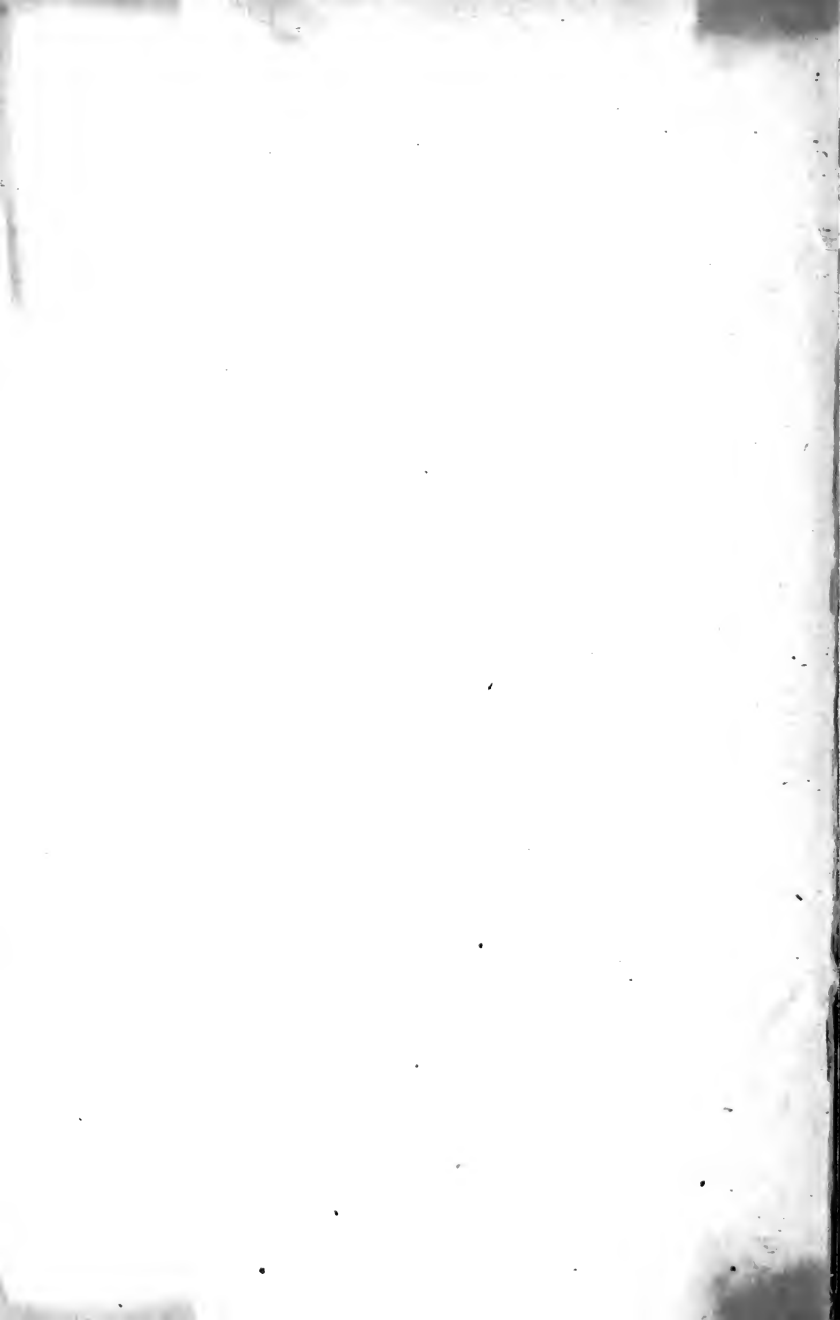
UNIVERSITY OF TORONTO

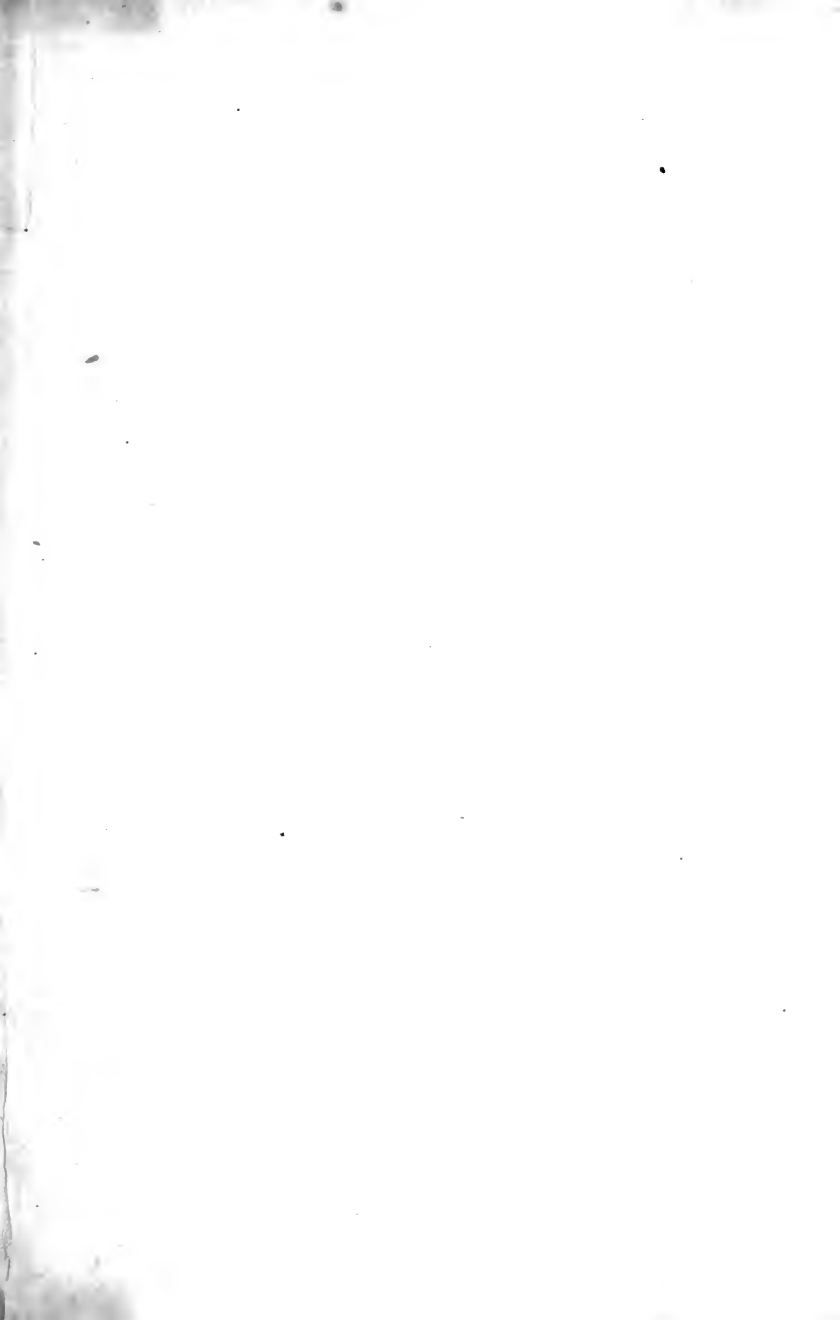


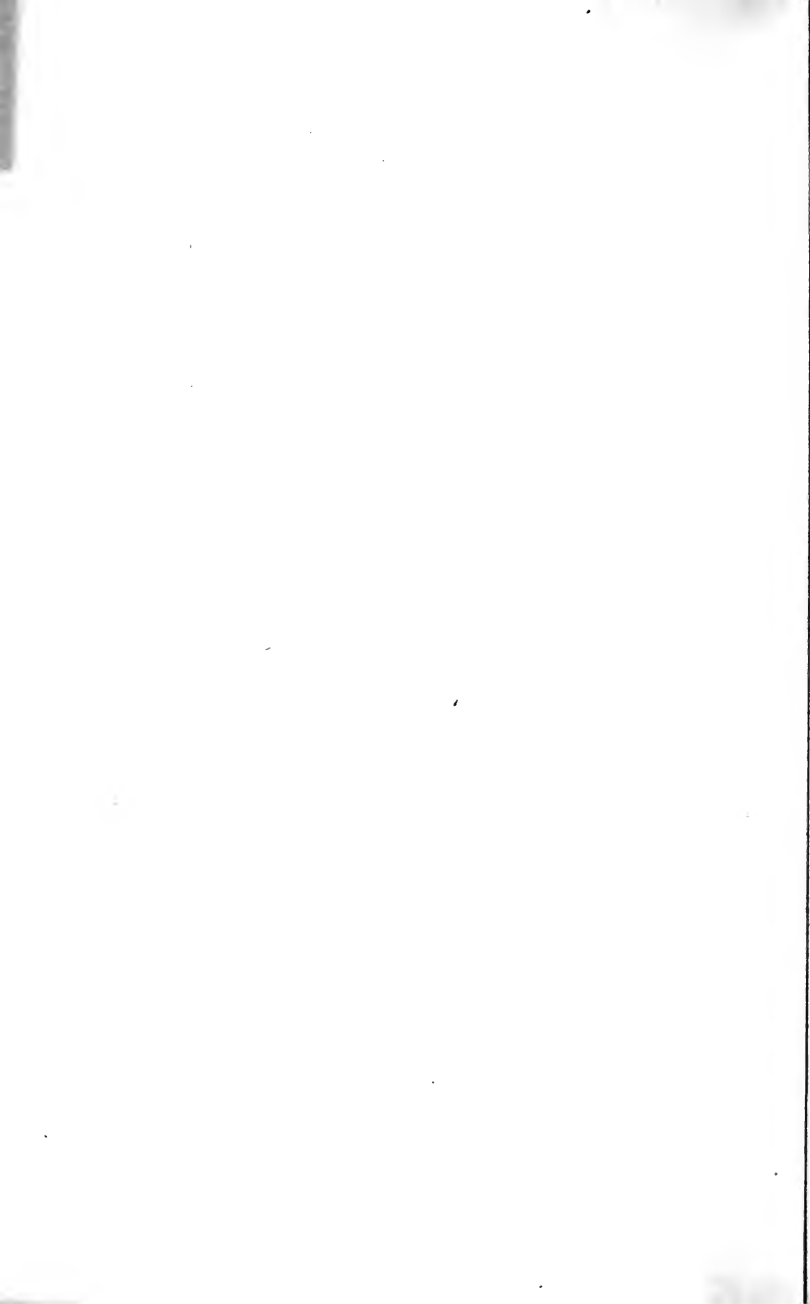
3 1761 00376606 0

UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

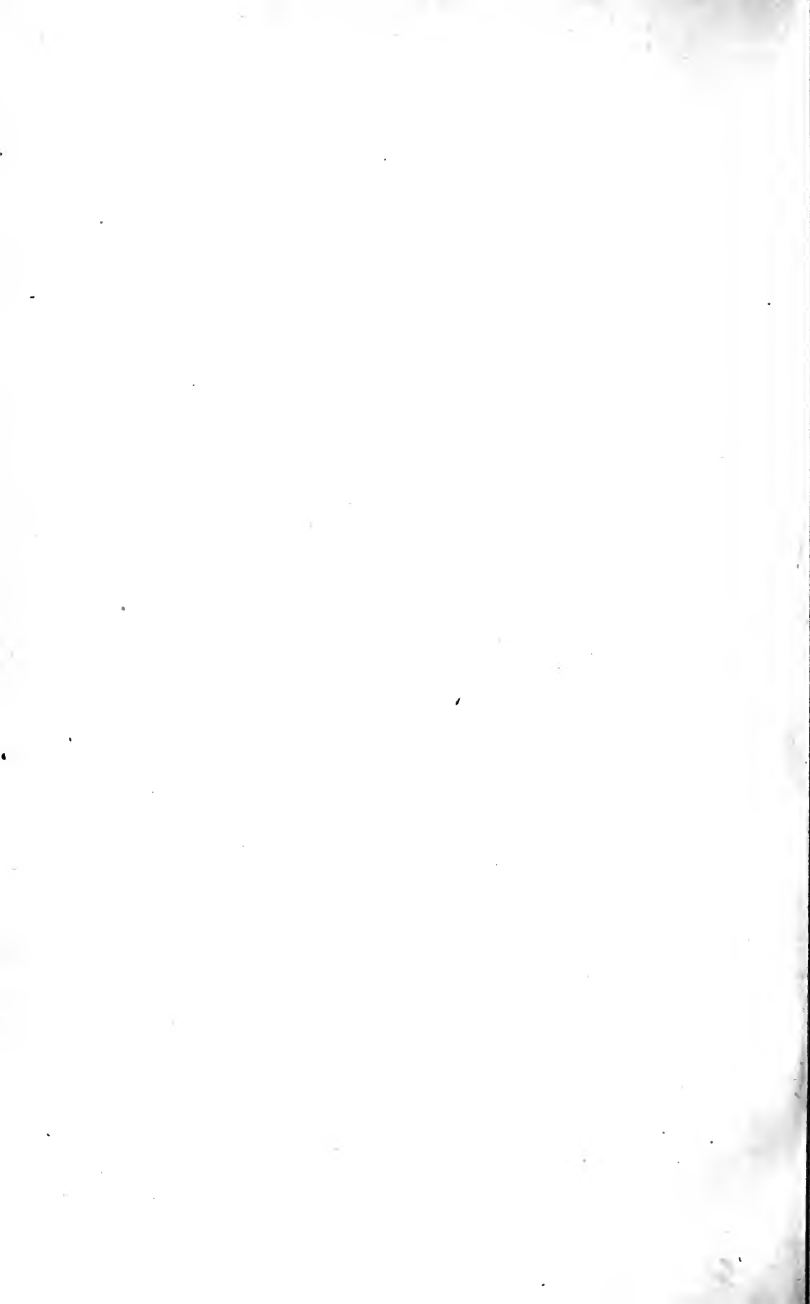








Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto



41.1
G1167k

LE LAUDI DEL PIEMONTE

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAI DOTTORI

FERDINANDO GABOTTO E DELFINO ORSI

Volume Primo



58916
28/8/08

IN BOLOGNA

PRESSO ROMAGNOLI DALL'ACQUA

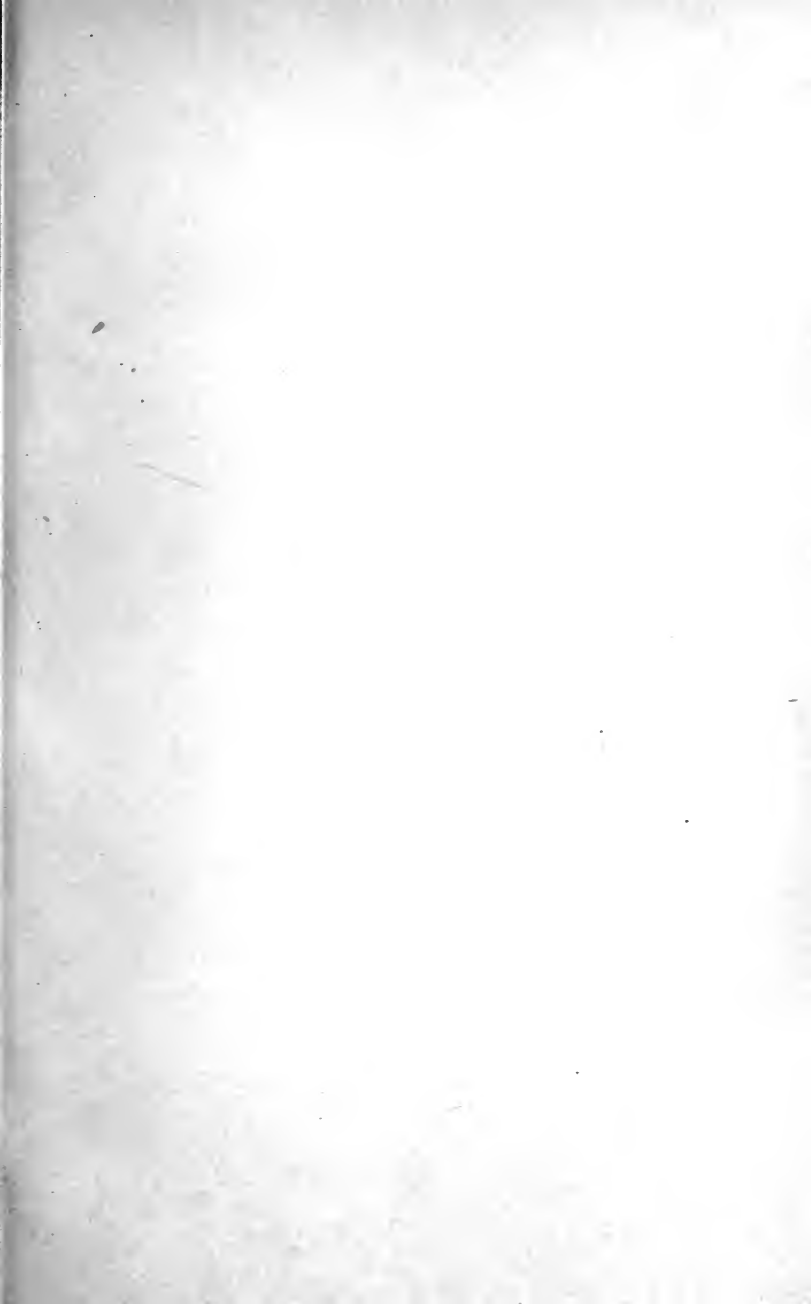
Via dal Luzzo, N. 4. A-B

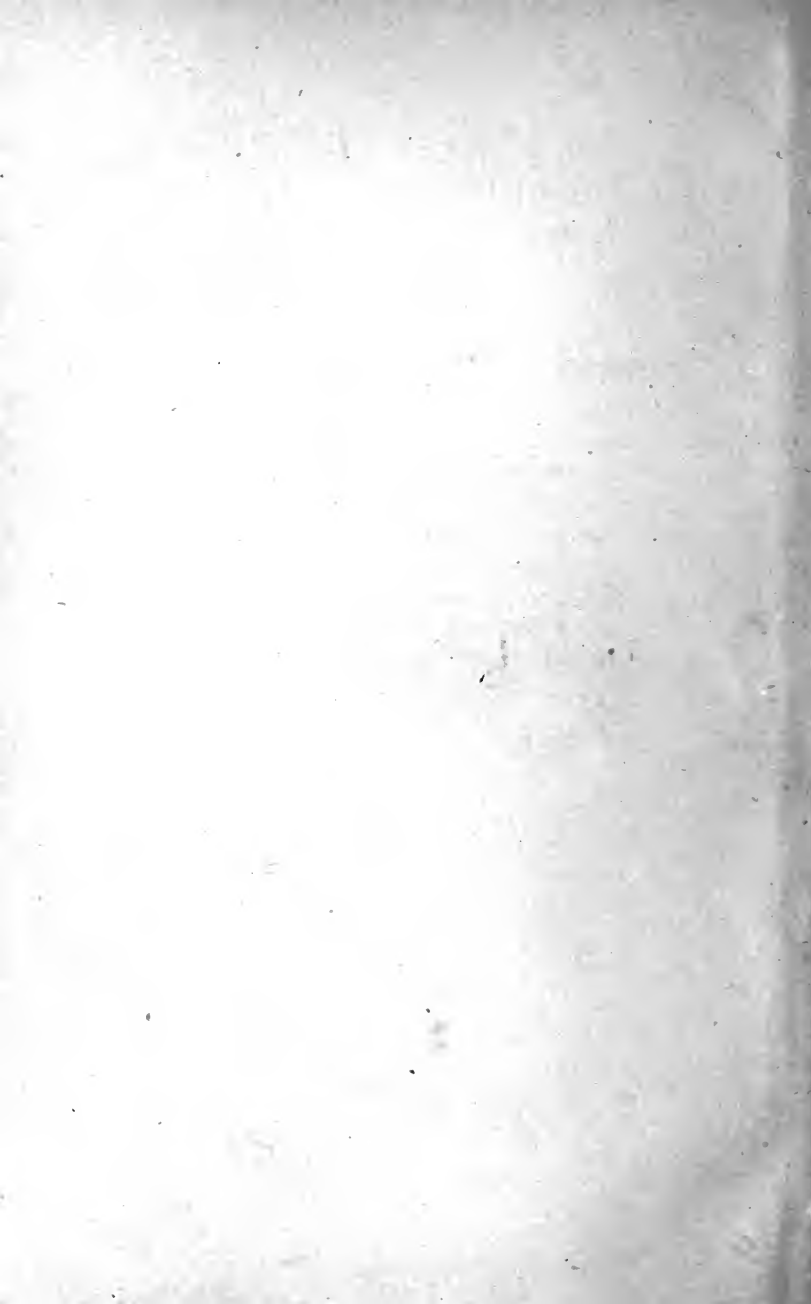
1891

Edizione di soli 202 esemplari per ordine numerati.

N. 13

Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi
Bologna, Piazza Cavour, 4





INTRODUZIONE

Non può e non deve certamente essere ufficio nostro il rilevare l'importanza della lauda nella letteratura italiana: personalità illustri, critici insigni, richiamarono con acutezza di osservazioni, con profondità di vedute, l'attenzione degli studiosi sovra un tal genere letterario, che era fino a pochi anni or sono negletto a torto ⁽¹⁾. Perchè si può soggettivamente esser discordi nella valu-

⁽¹⁾ Cfr. soprattutto MONACI, *Uffizi drammatici dei disciplinati dell' Umbria*, Imola, Galeati, 1874; IDEM, *Appunti per la storia del teatro italiano*, in *Rivista di filologia romanza*, Anno I, pp. 235 e segg.; D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia*, t. I, Firenze, Successori Le Monnier, 1877; BARTOLI, *Storia della letteratura italiana*, t. II, pp. 187 e segg., Firenze, Sansoni, 1875, prefazione ristampata col titolo: *Sul teatro italiano*, in *Discussioni e ricerche letterarie*, pp. 89 e segg., Livorno, Vigo, 1888.

tazione artistica di quei componimenti, quando in essi si voglia veder soltanto l'espressione lirica di sentimenti, spesso anche poco *sentiti*: ma non si può disconoscerne l'importanza grande, quando in quei cantari dialogati di penitenti flagellatisi nelle cupe navate delle confraternite si veda l'embrione del dramma nostro: quando si consideri che la lauda, allargatasi nella devozione, dichiaratasi apertamente nella rappresentazione sacra, dovette imprimere nella drammatica nostra certi caratteri indelebili, perduranti di fronte al fiorire dell'umanesimo, ripiegantisi dalla cortigianeria alla popolarità per il favore della commedia erudita nello splendor del Rinascimento, risorgenti nella commedia dell'arte, forma questa acquisita all'unanime consenso (¹).

¹ Per la storia della commedia del periodo del Rinascimento vedi specialmente DE AMICIS, *L'imitazione latina nella commedia italiana del secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1871. IDEM, *La commedia popolare latina e la commedia dell'arte*, Napoli, 1882; SCHERILLO, *La commedia dell'arte in Italia*, Torino, Loescher, 1884; e GABOTTO, *Francesco d'Ambrò e le sue commedie*, in *La Letteratura*, II, 1 e segg., Torino, 1887.

Alle felici induzioni di quei dotti risposero, confermando per ogni parte d'Italia ciò che pareva fin allora patrimonio d'una regione, numerose e diligenti pubblicazioni ⁽¹⁾.

(1) Per le laudi stampate anteriormente vedi ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, coll. 545 e segg., 4.^a ed., Bologna, Zanichelli, 1878, colle aggiunte e correzioni dei sigg. D'ANCONA e MOLTENI, in *Giornale di filologia romanza*, II, 4, gennaio 1879. Codici vari di laudi illustrati, uno privato modenese dal SORIO, *Opuscoli di Modena*, serie I, t. II, pp. 152 e segg., uno canoniciano dal BOEHMER, in *Romanisches Studien*, t. I, pp. 152 e segg., uno romano dal TOBLER, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, t. III, pp. 178 e segg., e più altri citati dal RENIER, in *Gior. stor. lett. it.*, t. VI, p. 112 n. Di altro codice BIADENE, *Un manoscritto di rime spirituali*, in *Giorn. Stor.*, t. IX, pp. 186 e segg., Testi vari pubblicati: ORLANDO, *Un'epistola di S. Bernardo, aspirazioni alla passione di G. C. e varie laudi, testi del secolo XIV*; MAZZATINTI, *Laudi francescane di un codice parigino (8521)*, in *Miscellanea Francescana*, III, 4; ZAMBRINI, *Una fiorita di orazioni e laudi antiche in rima*, Imola, 1884; BELLUCCI, *Lauda de coreis paradisy*, Rieti, Faraoni, 1889. Aquila: PÉRCORO *Laudi e devozioni della città di Aquila*, in *Giorn. Stor.*, t. VII, pp. 153 e segg., etc. non finite neppur ora. Cortona: RENIER, *Un codice antico di flagellanti nella biblioteca comunale di Cortona*, in *Gior. Stor.*, t. XI, pp. 109 e segg.; MANCINI, *Laudi francescane dei disciplinati di Cortona*, in *Miscell. Francesc.*, IV, 2; MAZZONI, *Laudi Cortonesi del secolo XIII*, in *Propugnatore*, N. S., t. II, parte II e t. III, parte II, continua nei fasc. segg., Firenze: CECCONI, *Laudi di una compagna*

Noi, inaugurando qui la pubblicazione delle *Laudi in Piemonte*, dovute a ricerche amorose e pazienti, facciamo cosa quasi del tutto nuova ⁽¹⁾ e ci accingiamo, non paia

fiorentina del secolo XIV, per nozze, 1870. Genova: ISOLA, *Un codice del secolo XIV contenente poesie e prose genovesi*, in *Rassegna Nazionale*, IX, 1, 1 ottobre 1882; CRESCINI e BELLETTI, *Laudi genovesi del secolo XIV*, Genova, Sordomuti, 1883. Gubbio: MAZZATINTI, *I disciplinati di Gubbio*, in *Propugnatore*, N. S. t. II; PADOVAN, *Gli uffizii drammatici dei disciplinati di Gubbio*, in *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, I, 1, 1884. Modena: GAUDENZI, *Antiche preci de' battuti di Modena*, in *Opuscoli religiosi, letterari e morali*, Serie IV, t. XVI, fasc. 46, 1884. Rendenà: PANIZZA, *Di alcune laudi dei battuti di Rendenà nel secolo XIV*, in *Archivio Trentino*, II, 81. Siena: RONDONI, *Laudi drammatiche dei disciplinati di Siena*, in *Giorn. Stor.*, t. II, pp. 273 e segg.; FALOCIPULIGNANI, *Lauda di S. Francesco composta da ser Cristofano di Gano Guidini da Siena*, in *Miscell. Francesc.*, IV, 5; MAZZATINTI, *S. Bernardino da Siena a Gubbio*, in *Miscell. Francesc.*, IV, 5. Verona: CIPOLLA, *Lauda spirituale in volgare veronese del secolo XIII*, estr. dall'Arch. Stor. It. Altre pubblicazioni potremmo aggiungere ancora, se non temessimo di allungare troppo la lista.

⁽¹⁾ Non sono infatti a stampa che la *Lamentazione metrica sulla passione di nostro signore in antico dialetto pedemontano*, pubblicata, di su un codice dell'Archivio capitolare di Chieri colla data 1517, da C. SALVIONI; Torino, Roma, 1886, componimento di 41 quartina che comincia: *Bin devema tuit piorer cum gran dolor*, e le *Laude dei disciplinati di Santa Maria* edite da G. MINOGLIO, Torino, Paravia, 1880.

immodesto il dirlo, ad impresa ardua. Chè ad accrescere la consueta e spiegabile, per quanto illogica, diffidenza nel clero, natural possessore di tali documenti, s'aggiunge ora l'incubo dell'inventario ufficiale governativo a riguardo delle confraternite, incubo che fa vedere nel più innocuo ricercatore di documenti letterari un terribile agente fiscale.

Ma il desiderio di recare anche dalla nostra regione piemontese un contributo allo studio di un momento e di un genere così importante nella storia letteraria italiana, ci ha fatto e ci farà ancora superare non pochi ostacoli. Così, oltre a quelle edite in questo volume, pubblicheremo le laudi dei disciplinati di Saluzzo, di Racconigi, di Pocapaglia, di Asti, di Mondovì, ecc. Allora soltanto, quando le ricerche e le pubblicazioni nostre saranno, se non compiute, assai avanzate almeno, sarà il caso di studiare complessivamente i caratteri della lauda in Piemonte, di addivenire a raffronti delle laudi piemontesi fra loro, e di esse con quelle di altre regioni italiane; allora si potrà forse stabilire quanto un paese abbia

donato e quanto ricevuto in questo mutuo scambio...

Per ora ci accontentiamo di rilevare alcuni dati specialissimi circa alle laudi che quì diamo in luce, appartenenti a Carmagnola ed a Bra. Le prime sono contenute in un codice della biblioteca nazionale di Torino segnato N. V. 37 ⁽¹⁾; le altre, che sono soltanto un piccolo saggio di ben più copioso materiale, ci furono comunicate dalla dotta cortesia del prof. Antonio Mathis, al quale, autore di un'opera su *I monumenti sacri e le famiglie di Bra* ⁽²⁾, sono accessibili gli archivi di certe chiese e confraternite a noi chiusi inesorabilmente. Come sarà facile accorgersi, alcune laudi braidesi sono identiche ad altre carmagnolesi, ma nella sostanza più che nelle parole; di che siamo lieti, perchè dà fin d'ora un indizio sicuro della

⁽¹⁾ A questo codice accennò per il primo DELFINO ORSI nella sua *Introduzione allo studio critico sul Teatro in dialetto piemontese*, pp. 11 e segg., Milano, Civelli, 1890. Molte delle cose là dette saranno corrette ed ampliate in una prossima seconda edizione di quel libro.

⁽²⁾ Alba, Sansoldi, 1888.

trasformazione subita anche a brevissima distanza come da Carmagnola a Bra (21 chilometri di ferrovia), e quindi dell'importanza peculiare della pubblicazione e dello studio delle laudi del Piemonte.

Il codice torinese delle laudi di Carmagnola misura cm. 17×25 , ed è di carte 107 scritte. Precede un indice incompiuto delle laudi; segue il testo di varia calligrafia, curiosamente ed accuratamente miniato. Fra le miniature ve ne sono delle caratteristiche, come quella a c. 38 che rappresenta i confratelli della compagnia invocante san Bernardo. Fino a c. 102 possiamo dire senza esitare che la scrittura è del secolo XV; più moderna la restante a partire dalla lauda latina *In festo natiuitatis et resurrexione domini nostri Iesu Cristi*. Siccome qua e là erano state lasciate in bianco delle carte per riempirle di poi con laudi o miniature (e alcune sono ancora in bianco adesso) non deve recar meraviglia se a volte ricomparisce dopo alcune carte una scrittura più antica già precedentemente trovata. Una parte notevole del codice contiene preci latine, fra cui le litanie dei santi con notevoli varianti

dal testo comune ⁽¹⁾. Vi sono pure alcuni passi in pretto dialetto piemontese del quattrocento, su cui avremo a tornare fra poco.

Rilevare l'influsso umbro in queste laudi pare perfino ozioso, tanto esso si riconosce nella lauda di ogni regione italiana. A stabilire questa egemonia dovette certamente influire, colla priorità cronologica, anche la personalità artistica di Jacopone da Todi ⁽²⁾. Anche qui, difatto, più di una lauda è riproduzione di laudi dovute a Jacopone o ad altri laudesi suoi immediati discepoli ⁽³⁾; ma

⁽¹⁾ Dei vari testi delle litanie dei santi modificate secondo le simpatie ed antipatie regionali discorrerò altrove di proposito (nota di F. GABOTTO).

⁽²⁾ Cfr. D'ANCONA, *Iacopone da Todi*, in *Studi sulla letter. it. dei primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, riassunto dal GABOTTO, in *Saggi critici di st. lett.*, Venezia, Merlo, 1888.

⁽³⁾ Di alcune laudi si sa omai con certezza che è autore Iacopone, ma di molte altre è ancora incerto. Colle antiche edizioni di Firenze 1490, Brescia 1495 e Venezia 1514 non si può fare a fidanza, sebbene siano importantissime. Molto lavoro si è fatto in questi ultimi tempi, e noi possiamo ricordare, fra più, BIADIGO, *Ballata di fra Iacopone*, Verona, Franchini, 1889; CIPOLLA, *Laudes Iacoponi Layci in un manoscritto torinese*, in *Giorn. Stor.*, t. I, p. 424; FALOCI-PULIGNANI, *La prima edizione delle laudi di fra I. da T.*, in *Miscell. Francesc.*, I, 1; FRATI, *Due mss. Iacoponici della biblioteca universitaria di Bologna*, in

la riproduzione ha subito sempre alcuna trasformazione, alcun travestimento dialettale; quando pure non vi si è infiltrato un qualche novello spirito, un qualche essenziale carattere, sì che noi ci troviamo dinanzi non più soltanto ad una evoluzione di forma, ma ad una vera modificazione di tipo.

Elementi di questo tipo novello potrebbero dirsi: una percezione più vicina, più immediata della realtà, determinante spesso anche la trivialità; una minore ampiezza del pensiero lirico che trova la sua rispondenza

Miscell. Francesc., IV, 1; MAZZATINTI, *Alcuni codici delle rime di I. da T.*, in *Miscell. Francesc.*, I, 2; MOSCHETTI, *Due laudi apocrife di Fra I. da T.*, Venezia, Antonelli 1886; IDEM, *I codici Marciani contenenti laude di I. da T. descritti ed illustrati*, Venezia, Tip. dell' Ancora, 1888; MUELLER, *Kirchengeschliche Handschriften in der Hamilton-Sammlung*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, t. VI. p. 247-382; NOVATI, *Un codice milanese delle laudi di Fra Iacopone*, in *Miscell. Francesc.*, III, 2; PÉRCOPO, *Le laudi di fra I. da T. nei mss. della biblioteca nazionale di Napoli*, in *Propugnatore*, Serie I, t. XVIII, fasc. 3, 4-5, 6; XIX, 1, 2, 3; IDEM, *La vita e la laude di fra Iacopone nello specchio de l'ordine minore*, in *Propugnatore*, XIX, 4-5; TENNERONI, *I codici Iacoponici riccardiani*, in *Miscell. Francesc.*, I, 4; IDEM, *Saggio bibliografico dei cantici del beato Iacopone*, *ibidem*, I, 6; IDEM, *Lo Stabat Mater e la Donna del paradiso*, Todi, 1887.

formale in un impaccio, in una grettezza, diremo quasi, della costituzione metrica; una dichiarazione più materiale del sentimento, che guadagna talvolta in ispontaneità, ma perde più spesso in calore; una prolissità lenta e faticosa nello svolgere il motivo che appare prodotta dal bisogno di farsi intendere battendo a lungo sulla medesima nota.

Quando questi caratteri s'intromettono passivamente in una pedissequa imitazione, allora risultano evidenti per la stonatura, ma riescono pur anche a danneggiare il valore artistico del componimento. Se invece prendono il sopravvento e determinano colla loro influenza attiva una luce affatto nuova sulla fisionomia primitiva della lauda, allora è certo di notevole interesse il rilevarli, lo studiarli, l'analizzarli. Poichè allora siamo davanti ad un tipo di lauda, la cui genesi, il cui organismo è in diretta relazione coll' indole locale: allora è proprio il caso di affermare il carattere strettamente piemontese.

Or questo carattere a noi pare risulti non da una condizione materiale solamente, ma da una formale eziandio. Noi crediamo che non sia sufficiente recare innanzi i con-

cetti stereotipati sull'indole piemontese forte, dura come i macigni delle nostre Alpi, aspra come le nostre « dentate scintillanti vette », rigida come il nostro clima invernale; noi crediamo che pure grandissimo conto debba farsi dell'influenza che il dialetto esercita nella riflessione del pensiero. Chè lo stesso affetto d'amore, l'identica passione d'odio, prende modulazione diversa nel dondolare voluttuoso del linguaggio meridionale o nella freschezza vivace nel parlare toscano, o nel rotto vibrato accento del dialetto piemontese.

Questa ricerca comparativa circa l'importanza diversa che l'elemento intrinseco dell'indole e l'elemento esteriore del linguaggio devono aver avuto nella formazione del tipo piemontese della lauda, potrà forse essere uno dei principali argomenti di discussione in quel nostro studio generale sulla lauda in Piemonte; per ora basta avervi accennato, tanto più che in questa serie che pubblichiamo prima per ragioni necessarie, ma indipendenti da considerazioni scientifiche, il tipo piemontese, se esiste, è tuttavia molto meno spiccato che nelle altre che seguiranno a non molta distanza.

Difatto la lingua in cui sono scritte le laudi di Carmagnola non si può più dire italiana, ma non è neanche prettamente piemontese. Non dobbiamo ingannare gli studiosi od illudere noi stessi: sovra un fondo dell'Italia centrale si sono accumulati elementi dell'Alta Italia, fra cui alcuni veramente piemontesi, altri lombardi, altri più generali. Tuttavia che nel canto le laudi piemontesi assumessero un aspetto più rigorosamente dialettale dimostrano le poche laudi braidesi che facciamo appositamente seguire a quelle di Carmagnola. Si scorge subito in taluna lauda di Bra, in apparenza più prossima alla lingua, un rifacimento artificiale, prova evidente delle alterazioni subite. Del resto, pei glottologi non manca neppur la materia nel codice della Nazionale di Torino: oltre le veste variamente dialettale delle laudi, v'hanno fra gli uffici che cantavano i disciplinati carnagnolesi alcuni tratti nel linguaggio locale che sarebbe peccato non riprodurre colla massima esattezza:

*Officium comune quod fieri debet
in dominicis que sont (sic) inter primam et ultimam
dominicum mensis. Rector dicit credo
parvum totum completum post
carnis resurrectionem
Rector.*

*Benet, laudà he regreatià ora he sempre may sea
el nom del nòst sacratissimo signor Benet miser
Iesu Christ. R. Semper laudà he regreatià.*

Rector.

*Frateli mei carissimi. perseverant in le nostre
bonne usanze, in questa present matina noy si
farema canter officij, priere, laude he oration,
le qual saran cantà a lo honor he gloria de Dio
he in solemnità della festa de ancòy he a corexion
de li defet he manchament nustr, e a ciò che
noi semo più tost exaudy, noi si arema recors
a quella fontana de grati confort he speranza
de li maiori peccator Mari, e si la saluterema
con quela angelica salutatione.*

Questo primo passo è a carte 62 recte;
a carte 67 verso-68 recto: dopo varie pre-
ghiere latine, ne segue un altro:

Post dicitur preces post salutatio (sic) crucis.

*Ayturi eine nostr signor benet miser Iesu Christ,
voi che sei vras salvator,*

*Signor de vras, mandene de la vostra sanctissima
 gratia, pas e beneta benediction,
 He sempre abi marsi e misericordia de noi,
 De noi miseri e meschin peccator,
 De tuti e deli altri chi per lo mond son.
 Signor Iesu Christ. parè voi chi sare la vita
 nostra,
 Se noi auson fait o dit cosa chi contra
 Li rost sant commandament sea.
 Signor de vras, mandene pantiment innans
 Ch'el di de la nostra fin sea.
 Azò che dapres la nostra mort requesta non sea.
 Ave Maria, ho tsteilla (sic) Diana,
 Madona, del pareis voi sei la sovrana.
 Desfendene, madona, de rea fin de morb
 He de mort subitanna.
 Sancte Deus, sancte fortis, sancte et immortalis,
 miserere nobis.*

E finalmente dopo altre preghiere latine ancora, un ultimo a carte 69 recto e verso:

Rector

*Belli freli chi sei regnu in questa present ma-
 tina, ave fait el vostr debit; quei chi son nent
 regnù, ne poeno pa dir ansi. Tuta volta noi
 prierema lo nost signor benent miser Iesu Christ
 chi li piasa demeterli in lo cor de fer antender
 quel chi li an promis, azò che Christ non sea*

scrit in peccà; d'altra part chi n'è stait al principi de lo officio si voglia dir X pater noster e X ave Maria; ancora 3 pater noster e 3 ave Maria per tute le anime che son in purgatorj, azò che Dio si ne voglia aver misericordia; ancora 3 pater noster e 3 ave Marie a ciò che Dio si ne voglia vardè de ogni aduersità.

Si potrebbero far curiosi riavvicinamenti fra il dialetto di questi testi e quello della *lamentazione* chierese edita ed illustrata dal Salvioni⁽¹⁾, notandone le somiglianze e le dissomiglianze. Ma sarebbe uscire dai termini prefissi a quest' introduzione.

Conchiudiamo dunque. Fino a pochi anni addietro era il pregiudizio — ed in parte è ancora — che il Piemonte fosse rimasto estraneo alla vita italiana dei secoli addietro, non avesse sentito alcun influsso dello spirito e della letteratura del rimanente della penisola. Ma una vita rigogliosa vi si rileva.

(1) Il prof. Flechia, il venerando glottologo, a cui abbiamo avuto occasione di mostrare le bozze di questo lavoro, mentre rilevava l'importanza dei brani dialettali qui riportati, ci avvertiva che, prima del Salvioni, fece conoscere la *lamentazione chierese* il RONDOLINO nel suo romanzo su *I principi d' Acaia*.

Prima sede de' trovatori fuggenti dalla Provenza, vi rimano d'amore Rambaldo di Vaqueiras, Peire Vidal, Alberto Malaspina, Manfredi Lancia e più altri poeti; il Comune si svolge, fiorisce e, con Asti, tocca altezze cui non giunge forse neppure in Lombardia; più tardi attecchiscono la lauda e la sacra rappresentazione, e nello splendido Quattrocento, fra la decadenza politica dei duchi di Savoia e de' marchesi di Monferrato e di Saluzzo, fra le contese intestine e gl'interventi forestieri e stranieri, non rimane chiuso all'influsso ed allo spirito rinnovatore dell'Umanesimo. Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I non diedero la prima volta il Piemonte all'Italia; lo restituirono.

FERDINANDO GABOTTO
DELFINO ORSI

PARTE I

LAUDI DI CARMAGNOLA



Incipiunt laudes que dicuntur in domo disciplinatorum Carmagnolie secundum beneplacitum rectoris dicte fraternitatis.

I

In dominicis de adventu.

Ogni homo con devotione
Se alegra in questo sancto advento.
Or he pres[s]o lo tempo
Che el dè naser lo salvatore.

Ogni homo con devotione
Se alegra in questo sancto advento.
Chi è stato peccatore
Si vena a pentimento.
Or se aproxima lo tempo
De grandissima aleghresa:
Cristo, chi è de ogni dolceza
Vene a salvare lo peccatore.

Or se aproxima lo tempo
 Che lo re del paradiso
 Si dè naser de una virgine,
 Como n'era promisso.
 Lo Dio patre n'à trasmisso
 Lo suo fiolo verace,
 Chi farà la dolce pace
 Intra li peccatori.

Dio padre n'à trasmisso
 Lo suo fiolo glorioso,
 Lo agnelo senza peccato,
 Iesu Christo glorioso.
 Lo mondo tenebroso,
 Ch'è pien de obscuritade,
 De vera luce e claritade
 Quando naserà lo creatore.

O mundo chi eri senza luce,
 Hora abi grande seguranza:
 Lo dolce Christo si te duce
 Gratia e perdonanza.
 Tuti li peccatori con granda speranza
 Se partem de li peccati,
 E no li torne gamai,
 Per amare lo salvatore.

Or te alegra, peccatore,
 He lassa li peccati:
 A te vene lo signore
 Con grande humilitade.

Per te vose naser con povertade
 Da una povera fantina
 In una caseta pechenina
 Senza richeza nè honore.

Ogni homo devotamente
 Si sia aparegliato
 A ricevere Christo omnipotente.
 Quando el sarà nato,
 No romagna alcun peccato
 In la nostra conscientia
 Chi sia contra la reverentia
 De lo nostro creatore. Amen.

II

A nativitate usque ad epiphaniam

Or he nato lo agnelo.
 Christo nostro signore :
 Hogni homo se apareglia
 A reseivelo con honore.

Ogni homo se apareglia
 Molto devotamente
 A receive lo dolce Christo
 Dato novelamente.
 Lassemo li peccati
 E siamo obedienti
 A li soi comandamenti.
 Chè l'è nostro signore.

Or sun compì li iorni
 De lo parto de Maria.
 Sempre stando virgine,
 Ela è apartuya
 Un dolce fantineto
 Che lo mundo à 'm baylia.
 Pregemolo tuta via
 Per ogni peccatore.

La virgine gloriosa
 Piena di ogni beleza,
 Quardando a lo suo folio,
 Ave grande alegreza.
 Ela n' avia roba
 Nì drapo nì richeza:
 De povera robeta
 Fasava lo creatore.

Ancoi è compì lo zorno
 Che tanto desiramo
 E li sancti propheti
 Lo avian anunziato.
 Lo dolce Jesu Christo
 In Bethalem è nato.
 Li anzeli vano cantando
 Canti de gran dolzore.

Gloria a Dio in ciello,
 Li angeli vano cantando:
 He [a] bona gente in terra
 Paxe vano annunciando.

Li pastori vegliaveno
 Lor bestie guardando.
 E Christo vano cerchando
 Chi è nato salvatore.

Li pastori troverono Christo
 Che in uno presepio iaze,
 Lo agnelo immaculato
 Mandatò da Dio verace,
 Che a li peccatori perdona
 E alo mondo dea pace,
 Li nostri cuori abraxè
 De lo suo dolce amore.

Or amemo dolcemente
 Questo nostro re novelo
 Che per noi è nato in terra
 Come un poverello
 Elo no à richeza
 Ni servo ni donzelo:
 Lo bove e lo asinelo
 So li fasem honore.

III

In epiphania domini usque in octavam

Querchemo lo salvatore
 Con li re in compagnia
 Che è nato per nostro amore
 De la vergine Maria.

Andema a serchare

Lo nostro creatore
 Che he nato per salvare
 Tuti li peccatori:
 Li re con gram honore
 Veniveno de Oriente,
 Cercando humelmente
 Lo re de gram bailia.

Li magi si serchaveno,
 Jesu Christo si desideraveno
 E per Jerusalem cerchaveno
 Cum lo iluminato
 Onde è lo fantino nato,
 Chi è re de li iudei.
 In Oriente viteno in cielo
 La stella che se aparseva.

Or [è] turbato molto forte
 Herodes re marvaso
 E si voleva dar morte
 A Christo re di pace,
 Digando: A mi si piace
 Che voi lo andati cerchare:
 Si lo verò adorare
 In vostra compagnia.

Li magi si partiron
 Da Herodes lo doloroso
 He in ver Bethalem veniron
 A veder Christo glorioso.

Lo fantin pietoso
 Alegra li re sancti.
 La stella li andava avanti.
 Chi li mostrava la via.

La stella con splendore
 Li sancti re menava
 Là unda era lo salvatore
 He li tesori se stalava.
 Intrando in la dolce casa,
 Trovaron uno fantineto
 Che iacea povereto
 Con la vergene Maria.

Li re si ingenoglaveno
 Con granda humilitade,
 Le fantino adoraveno,
 La divina maiestade.
 O quanta suavitade
 Neciva de lo dolce viso
 De lo re del paradiso
 Che è inbrasato de Maria !

Li magi an avertò
 Lo suo gran tesoro :
 A Christo ano offerto
 Mirra, incenzo e horo.
 Lo agno li dice in sogno :
 A Herode nun tornate
 In lo suo regno arbergare :
 Torneriti per l'altra via.

O anima pura de morte,
 Or veni a contemplare
 Cristo, lo tuo re pregare
 E la dolce Maria sua madre.
 Elo se volce humiliare
 A essere tuo fratello
 Per menarte susa in cielo
 Con la sua dolce compagnia.

IV

**Verbum caro factum est
 De Virgine Maria**

In hoc anni circulo
 Vita datur seculo,
 Nato nobis parvulo
 De virgine Maria.

Funs (sic) in suo rivulo
 Nascitur pro populo,
 Fracto mortis vinculo
 De virgine Maria.

In presepe ponitur
 Et a brutis nascitur,
 Vello matris tegitur
 De virgine Maria.

Ab angelo psalitur,
 Gloria pax dicitur,
 A pastoribus queritur
 De Virgine Maria.

Puer circumciditur,
 Sanguis eius funditur,
 Parvus Iesus queritur
 Cum virgine Maria.

Stela solem protulit,
 Sol salutem contulit,
 Nihil tamen abstulit
 De Virgine Maria.

Tres reges de gentibus
 Iesum cum muneribus
 Orant felixiis (!) genibus
 Cum virgine Maria.

O beata femina
 Cui ventris sarcina
 Mundi lavit crimina
 Cum virgine Maria.

Quos vetustas suffocat
 Hinc ad vitam revocat,
 Nam si deus colocat
 In virgine Maria.

Sine viri copula
 Alorem dedit virgula
 Qui manet in secula
 Cum virgine Maria.

Illi laus et gloria,
 Decus et victoria,
 Honor, Christus, gratia,
 Cum virgine Maria.

Dominica prima post octavam epiphanie

Bon Jesu, io mi lamento
E pianso con dolore
Che al mio cor sento
De lo tuo dolzo amore.

He con Iesu io mi lamento
E pianso con tristezza
Che a lo mio cor num sento
De la sua dolceza.
Signor, dame alegrezza,
Per la tua bontade;
Non guardare a li miei peccati,
O dolce creatore.

Ho creatore, io me pento,
Con te volio far pace:
Io sono tristo e doloroso
Che sono stato' cosi malv[a]xo.
Ormai, signor verace,
Io ti volio servire:
Le tue brace abi avrire
A ricevere lo peccatore.

Receve lo peccatore
Che a ti vene suspirando:
In le tue brace, signore,
Mi meto suspirando.

Marcij io vi dimando :
 Num me fati più peccare.
 Dame 'm poco a sazare
 Del tuo dolso amore.

De lo tuo dolzo amore,
 Iesu, fame sentire:
 Tu sai che su la croce
 La morte ti feci morire.
 Or chi te fesce soffrire
 Quela sì crudel morte ?
 Zò fece lo amore sì forte
 (E) in verso lo peccatore.

Li peccatori amasti,
 Christo, sì dolcemente :
 Tu num te vergognasti
 De morire così vilmente.
 Oimè quanti tormenti
 A la morte te feceno portare !
 O fiol de dio padre,
 Perisse lo mio cor d' amore.

Dame lo tuo amore,
 Signor omnipotente,
 E de li toi beneficii
 Fami recognoscenti.
 Dame tal pentimento,
 Signor, de li mei peccati,
 Che io possa sempre stare
 In lo tuo dolzo timore. Amen.

VI

Dominica seconda post octavam epiphanie.

Or unda poralo scampare
Lo dolento peccatore
Quando verà lo signore
Per lo mundo iudicare?

Or unda poralo scampare
Lo peccatore per la sua scientia
Quando Cristo verà dare
Quela sì crudel sententia?
La crida anderà per obdienta (sic):
Morti, veniti a lo inditio;
Chi arà fato bono servitio
Ben se porà alegrare.

Li morti incontinenti
Serano tuti rescuscitati.
Davanti Christo omnipotente
Serano tuti congregati.
Là sarano examinati
De lo altissimo creatore
E da lui sententiati
Secondo li lor ben facti.

O che rasun porai tu rendere,
O peccator cussì tribulato?
Or chi ti porà deffendere
De tante parte accusato?

A lo inferno sarai menato.
 A quella presum oscura.
 Con sententia de dritura
 A chi num se pò revocare.

Peccatore, tu ai Christo ofeso,
 Quello chi te à tanto amato:
 Per te del cel a l'è deseiso
 E per te grande pene à portato.
 Christo fu per te condempnato
 A morte su la croce.
 Guarda le piage ansi penose
 Che per te el volse portare.

Christo chi è tanto pietoso
 E dolzo de sua natura
 Aparirà si tenebroso
 E monstrarà la faza oscura.
 Elo aparirà in tal figura
 A li peccatori pieni de tristicia
 He darà tal alegrezza
 A chi se deverà salvare.

Or che farà lo peccatore
 Abandonato da ogni speranza?
 Tanto sarà lo suo dolore!
 Non troverà perdonanza.
 Verà lo messo con possanza
 Che contro lui sarà irato;
 A lo inferno sarà dato
 Unda el dè sempre penare.

Et auditen Christo parlare :
 Queli de lo drito lato,
 Veniti benedecti da lo mio padre
 A lo regno aparegliato.
 In voi è stata carità
 He sei stati pietosi ;
 In corpo e in anima gloriosi ,
 Voi dovevi semper regnare.

Voi, maladeti, andati a lo inferno;
 Con mi non posseti più stare ;
 Partitevi da me e in fogo eternale,
 Como maladeti da mio padre.
 Voi num me aviti possuto amare,
 Ni in voi è stada pietade :
 In corpo he in anima tribulati,
 Alo inferno andati a stare.

In vita eterna con splendore
 Anderano li iusti e li sancti
 A regnare con lo creatore
 Con alegreza e dolci canti.
 Li peccatori trissti (sic) con gran pianti
 Alo inferno serano menati ,
 Da li demoni acompagnati
 Chi li deverano sempre tormentare.

Signori e doni, fati penitentia
 He sagliti fora de li peccati,
 Chè in lo dì de la sententia
 Voi num siati iudicati.

Christo chi ne à recatati
 De quella pena noi defenda
 He in soa gloria noi mena
 Per la soa dolce pietade.

VII

**In purificatione Virginis Marie
 post ad[ventum].**

O stella matutina,
 Dolce virgine Maria,
 Sanctissima regina,
 Metene in la iusta via.

O stella matutina.
 Piena de grandò splendore.
 O rosa senza spina.
 Chi dai sì dolze odore,
 Purissima regina,
 Prega lo creatore
 Che ello noi perdona
 He ne meta in sancta via.

Pregati lo fiollo, nostra regina,
 Se a voi piaze,
 Che ello noi perdona
 E metene inter noi pace.

De lo suo dolce amore
 Li nostri cor si abraze
 (Che) lo signore verace
 Chi n' à tuti in bailia

Prega, dolce vergine Maria,
 Regina de misericordia,
 Per le citade e per li casteli
 Onde he guera he discordia,
 Che Dio li mande pace
 Tosto he bona concordia,
 Onde e pace e bona voluntade
 Confirma tuta via.

Pregati la terra sancta
 Unda Christo portò pasyon,
 Che la gente christiana
 Si possa servire lo signore.
 Pregati per la gente pagana
 Chi credeno in el suo signore,
 Queli che sono in erore
 Meterli in dritta via.

Pregati per li naviganti
 Che per voi siano salvati.
 Dà consiglio ali me[r]chandanti.
 Li poveri aytoriati,
 Pelegrin e viandanti,
 Per voi siano salvati.
 A infermi e tribolati
 Dri la vostra aya.

Pregati per li peccatori
 Che a voi voleno tornare,
 Che per vostro amore
 Li debia perdonare.
 Per voi doncha, regina.
 Ogni hom se pò salvare;
 Pen dovemo sperare
 In voi, dolza vergine Maria.

 In voi, dolza vergine Maria,
 Ogni homo à granda speranza:
 A li iusti dai adiutorio,
 A li peccatori dai perdonanza.
 Or pregati tutavia
 Lo re de granda possanza
 Che el dona perdonanza
 A questa dolze compagnia. Amen.

VIII

In dominica prima quadragesime.

Piangemo con dolore
 Tuti li nostri peccati;
 Retornamose a lo Signore
 Con granda humilitade.

 Or piangemo li nostri peccati
 Con granda pentimento,
 Tornandosene a Iesu Christo

In questo sancto tempo,
 Domanandoli perdone
 Con bono proponimento
 A la soa maiestade.

Ogni peccator se penta
 He num sia più indurato,
 Quardando a Iesu Christo
 Su la croce iodato:
 Le brace tene aperte
 He lo suo core lanzato;
 Elo sta aparegliato
 Con granda humilitade.

Cristo inclina la testa
 Chi pace a noi vol dare.
 In le sue sante brace
 Ello noi vole anbrasare.
 Lo suo lato è avertito
 Per noi monstrare
 Che ello noi perdona
 Le nostre iniquitade.

Seguitemo Jesu Christo
 Con granda devotione
 E con sancti ieiunii
 E devote oratione.
 Aprendemo diciplina
 Con granda afflictione
 Azò che ello noi perdona.
 Le nostre perversitade.

Piliemo amistramento

De Maria Magdalena
 He piansemo a li pedi de Christo
 Con grandò dolore e pena.
 Mandemo lo core nostro
 In questa sancta quarantena
 A recevere la pace in la cena.
 Quello agnelo de puritade. Amen.

IX

**In seconda dominica quatragesime
 dicitur ista lauda.**

Quando io te vidi ferire
 A lo core con la lanza.
 Ben me pensai morire.
 Christo, mia speranza.

Quando io te vidi ferire
 Con la lanza a lo core
 E lo tuo lato vidi averire.
 O dolzo mio fiolo,
 De quello sì gram dolore,
 Morir io mi pensava.
 Vedendo cusi granda piaya
 Che te fece quella lanza.

La lanza si squarsava
 Lo tuo dolce costado:
 Sin a lo core tuo andava,
 Fiolo mio delicato.
 Quando vidi lo tuo lato
 Cum cusi granda ferita,
 Alo core de la virgine Maria
 Quella lanza feria.

Alo mio core feria
 Uno ziodo si posente:
 Quasi ch' el moriva
 A li pedi de quella gente.
 O fiolô mio innocente,
 Per que non era io al tuo lato?
 Al mio core me avesse dato
 La punta de quella lanza.

He a pe de lo tuo lato,
 Fiolo mio, fusse stata,
 La lanza in lo tuo costado
 Za num saria intrata;
 Zo l'haveria via levata
 De lo tuo core precioso;
 Alo mio core penoso
 Averia misso la lanza.

Ho voreiva, dolce fiolo,
 Quella lanza ansi forbita
 Me avesse fato al core
 Quella ansi grande ferita!

O dolse vita mia
 Chi mi darà gamai (sic) conforto
 Quando io te vedo morto
 He ferito de una lanza?

Longino, tu me feristi
 Lo mio core ansi tristo
 Quando tu averisti
 Lo lato de Iesu Christo.
 Denanti a lo mio fiolo
 Or fusse stata per scuto,
 He avereiva ricevuto
 Lo corpo (sic) della lanza!

O lausa ansi ponsente
 Che lo mio fiolo lanzasti.
 Perchè prumeramente
 Lo mio core no passasti?
 Certu tu impiagasti
 Lo core de la trista Maria,
 Quando io te vidi intrare
 A lo core de la mia speranza.

O voi li quali amati
 Lo dolce mio fiolo,
 Or piangiti e sospirati
 Como mi dolenta 'un pocho.
 A poi che à l'era morto,
 A lo core l'ave ferito:
 Sangue e aqua n'esiva
 De sì granda pietanza

In tertia dominica quatragesime.

Veniti a la croce

A vedere lo mio amore,

E piangiti al alta voce

Lo mio grande dolore.

Veniti a la croce

He poniti mente :

Guardati como elo pende

Lo mio fiolo innocente !

Or anime devote

Che lo amavi devotamente,

Piangiti como mi dolenta

La soa passione.

Piangiti la testa

De lo mio fiolo inclinata,

In vedermi poverela

De dolore tuta plena.

Fino a li soi ogi passava

La corona dele spine.

Or me lasa tapina,

Che morerò de dolore !

Piangiti li dolsi ogij

Chi sono ansi obscurati,

Che illumineno

Tuti li acchati.

Lo sangue ausiva de la testa
 Che le ano denegrati (sic).
 Si li furono inbindati.
 Come a uno latrone.

Piangiti la faza
 De lo suo dolce viso,
 Chi è alegreza
 De li angeli del paradiso.
 He li iudei lo sputaveno
 E feriveno con grandò riso.
 Hor è esmorto e eslivio,
 Senza nesuno colore.

Piangiti la boca
 He la soa lingua.
 Fel et acceto ponzente
 Fu la soa bevenda.
 Lo mio fiol avia sette (sic)
 Per li tormenti he per le pene.
 He mi madre dolenta
 Non lo potia servire!

Piangiti le mane sancte
 Che sono strazate.
 Con grossi zodi de fero
 A la croce sono iodati.
 Le braze fora de lo corpo
 Sono quasi strepate:
 Averte stano con pietade
 A ogni peccatore.

Piangiti lo lato

De lo mio dolce fiolo
 Con la lanza strasato
 Fine a lo core pietoso
 Aqua ensiva
 E 'l sangue precioso.
 Lo mio ansi penoso
 He ferito de dolore.

Piangiti lo corpo

Tuto flagelato,
 Che per ogni parte
 Si lo ano impiagato
 He mi dolenta
 Lo aviva portato !
 Lo mio core à passato
 Un razo de dolore.

Piangiti le gambe

E li pedi soi sancti.
 A servire li peccatori
 Non foreno mai stancha (sic)
 Con uno ziodo de fero
 Sono strasate le gambe.
 Or piangiti, pecenini e grandi,
 La austerima passione.

XI

In quarta dominica quadragesime.

Vuoi che amavi Iesu da amore,
 Veniti a piangere la passione.

Io sono Maria che ho lo core stristo (sic),
 La quale havea per fiolo Christo.
 La mia speranza e lo mio acquisto
 Fu chrucifixo per li peccatori.

Ave, Maria, dolze regina
 De Nazareth tuta fioria:
 Portasti Christo la vita mia,
 Quello che he lo nostro dolze amore.

Hel mi fu dicto: Ave, Maria,
 Da lo angelo tuo che a me venia.
 Hora li rispondo: Or lassa mi tapina,
 Che amara sono in grande dolore!

Lo angelo me disse: Gratia plena.
 Or li rispondo de altra meinera
 Che de dolore sono tuta piena
 In lo tempo dela passione.

Dominus tecum, dolce Maria,
 Con voi reposa in questa via
 Lo dolce Christo chi è la vita mia:
 Vene a salvare li peccatori.

Lo angelo mi disse: Lo signor è con techo.
 Or li rispondo: No è mecho,
 Ma Pilato a la colona l' à ligato
 Chi lo flagela con grande dolore.

Gratia plena, dolce regina
 De sapientia he de dotrina.
 Li patriarche si desideraveno
 Che fassa fructo la vostra fiore.

Lo angelo me disse che io sono benedeta.
 Or li rispondo che io sono dolenta.
 Chè lo mio fiolo in croce pende:
 Tuta son plena de grande dolore.

Or fiolo mio, persona bela,
 Manda ti conselio a la thapinela.
 Andarò sola he thapinela,
 Chè io ho perduto lo mio amore.

Lo mio fiolo me respondea
 E dolcemente a mi dicea:
 Non piangiti tanto, o madre mia:
 Ve lasserò ioanne per vostro filiolo.

He piangendo li rispondea:
 Che cambio è questo, o vita mia?
 Tuta la gratia da voi avea,
 Hor recevo uno homo per voi creatore.

Voi siti benedecta, o dolce Maria,
 Intra le altre che gamai sia.
 Portasti Christo, la vita mia,
 Quello che è nostro salvatore. Amen.

XII

In quinta dominica quatragesime.

Maria piange a la croce
 Lo suo fiolo chi moria
 E si eridava ad alta voce:
 Fiolo, a chi lassi Maria?

Maria piange alo suo fiolo
 Chi su la croce moria.
 Vedendo le piage ansi penose.
 Dentro (sic) la croce languia,
 E si eridava ad alta voce:
 Fiolo mio del bon aire,
 A chi lassi la vostra madre
 Che de dolor he ferita?

A chi roman (sic) la vostra madre?
 Fiolo, a chi me dei tornare?
 I' te vedo ansi penare.
 E mi dolenta non ti posso aiutare!
 Susa la croce mi fa zodare
 Con teco, fiolo mio pietoso,
 Sì che con techo mora. o dolce sposo,
 Con techo in compagnia.

Lassame morire su la croce.

Fiolo mio, a lo tuo lato.

E levame li grandi dolori

A quella che tanto te [à]amato.

O fiolo mio senza peccato,

Maior ⁽¹⁾ (sic) te vedo con grande pena!

Ben dè morire quella dolenta

Che lo suo fiolo non pò aiutare!

Hor fiolo mio,

He in ver de mi dolenta guardai.

Io sono la dolenta Maria

Che in lo ventre mio vi portai.

Or, fiolo mio, aura (sic) parlai

A la vostra madre 'm pocho,

He si li dai alcuno conforto

A la dolente Maria.

He lo fiolo li respondia

Che la volese confortare:

No abi sì gram dolore

E non piangiti, dolze madre;

¹ Questo « maior » ripetuto più volte è senza dubbio un errore del copista per « morire ». Le altre volte crediamo dover correggere, chè lo scrupolo grafico non deve guastar il senso. Così correggiamo in « colpo », quello che qualche volta nel codice è scritto « corpo » perchè non tutti sono obbligati a sapere che questo scambio dell' *r* coll' *l* è assai comune nell' antico piemontese ed ancora nel dialetto astigiano attuale.

De ciò che piace a lo mio padre
 Tuto mi convien che porta.
 He salvare per la mia morte
 Tuto lo mondo chi peria.

No habiati sì tristo lo core,
 Dolce madre, e num piangi tanto:
 Zoanne sarà lo vostro fiolo,
 He a lui ve ricomando.
 Ve laserò Iohanne in lo mio cambio:
 Per fiolo lo debiati piliare.
 Helo ve pilierà per soa madre,
 He sarà vostro in compagnia.

XIII

In sexta dominica quatragesime.

Donne e signori,
 Com meco piangiti.
 Quardati Maria
 Se deba esser dolenta.

Hor me guardati
 Che grandò deporto,
 Ohimè tapina,
 Che aver io posso?
 Lo mio fiolo
 Davanti a me sta morto,
 He su la croce
 Lo vedo star pendente.

In tuto lo mondo
 No ho posuto trovare
 Chi lo mio fiolo
 Abia voluto adiutare!
 Oimè tapina,
 Che debi io mai fare?
 Fiolo e padre
 De voi son perdente.

Voi heri lo mio padre
 He lo dolce mio fiolo.
 Per noi salvarè,
 Dal cielo eri vegnuto.
 Oi lassa me trista,
 Che tosto io ve ò perduto!
 Ben he ferito
 Lo core de la dolenta.

Oymè, dura lanza,
 Che lo mio fiolo ai morto,
 Ben m'ai squarsato
 Lo cor dentra lo corpo!
 Oymè tapina,
 Che mai non ò conforto,
 Fin che vego morto
 Lo mio figliol paciente!

Guardati, signori,
 Se debio esser dolenta,
 Chè io vedo in croce
 Morto la mia vita.

Intra lo suo lato
 Vedo una tal ferita
 Che trapassa
 Lo core de la dolenta.

Voi altre done
 Che fioli aviti portato.
 Guardati se lo mio core :
 Debe esser ben squarsato!
 Li vostri vi romasi.
 He lo mio m'è stato levato.
 He abandonata sono
 Da zachaduna gente.

Guardate, sorelle mie;
 Hor che dè far Maria?
 Gua[r]dati lo mio cor[e]
 Che la lanza me feria.
 Lo angelo me dise
 Che io dovea esser regina.
 Aura sum più tapina
 Che persona vivente.

XIII

Alla croce.

Io ti prego, alta croce,
 Che tu debi inclinare
 He rende[r]me lo mio dolce figliolo
 A mi chi sono la soa madre.

Io ti prego, alta croce,
 Che lo mio figliolo me debi rendere.
 Hor quanto he lo mio dolore,
 Quando io lo vedo morto su la croce!
 Chi me lo aiutasse a descendere,
 In le mie braze lo prenderia
 He le sue piage tute baseria.
 Io che sono la sua trista madre.

Hoi, croce, fa che sei pietosa
 He rendeme quello che tanto amo!
 He son la madre dolerosa
 Che lo mio fiolo tanto bramo.
 Con pietade num mi fa più stantare:
 Or me lo voli rendere cussi morto.
 Sì me darea alcun conforto,
 Se lo podesse pur tohare!

Ho fiolo, o dolce amore,
 Altamente sei ioato (sic)!
 Ben ve povenò vider li peccatori
 Che tu sei così impiagato!
 Voi no fecisti mai peccato,
 He sì v'an morto a tala morte!
 Lo vostro amore è stato sì forte
 Per salvare li peccatori!

A[h], fiolo, amore verace,
 Tropo amasti lo peccatore!
 Per meter infra quello pace,
 Sei morto a tal dishonore.

Figliolo, ben te à venzuto lo amore
 Per salvare lo mondo chi era perduto!
 Pura che lo peccatore sia scampato,
 Di te apreso non an curato.

O figlolo, o sposo delicato.
 Chi ai la testa inclinata.
 Ben v'è aperto lo gran thesoro!
 Figliolo mio de gran pietade.
 Voi aprite le braze con humilitade
 Per anbrazare li peccatori.
 Li quali tuti a voi corerano
 Che li voli perdonare.

Hor, peccatore, veni ala croce,
 He guarderai alo mio figliolo.
 Varda a le piage sì penose.
 He lo lato aperto fin a lo core.
 He lo sangue usiva fora,
 De lo quale sei salvato.
 Hor essi (sic) fora de ogni peccato
 He lo mio fiolo debi amare.

O croce, tu ay gram torto;
 Perchè no mi dai lo mio figlolo?
 Hor guardati che l'è già morto!
 Ti prego mi lo lasi pigliare.
 Che 'm voresto più fare?
 No ne sey tu ben saciata?
 Ho tristi miseri peccatori,
 Hel era venuto per voi salvare!

Ho Magdalena, sorela mia dolce,
 Quanto he tristo lo mio core!
 He non posso arivare a la croce
 Per tohare lo mio figlolo!
 Ho Magdalena, sorela mia dolce,
 Hor me vogli aiutare,
 Chè ne le mia braze lo voglio prendere
 He tute le sue piage basare.

Hor, Johanne, aiuta Maria,
 Per quello chi tanto te amava.
 Quando lo mio figlolo moria,
 Elo me a te recommendava,
 Te per mio figlolo lassava.
 Stagando mi in dolor morta.
 Ho Iohanne, si fusse forte.
 La crox[e] voria portare.

Ho Gabriele, tu mi salutasti:
 Guarda quello che tu me annuntiasti,
 Chi su la croce pende morto
 Per salvare li tristi peccatori!
 Ho angelo, dolce mio conforto,
 Tu me coronasti con gran dolore,
 He vedo morto lo mio amore:
 Lassa mi dolenta, non l'ò possuto aiutare!

XIV

**Salutatio dicenda in die sancte Crucis
et in omni die dominica.**

Santissima croce pretiosa,

Laonda Iesu Cristo li an fu zoà.

Laonda l'è morto de morte sì penosa.

Per li nostri amori (sic) lo an fu tormentà.

La vostra misericordia virtuosa

Se ne varda de miseri peccà,

He in vita etterna gloriosa

Fane tuti alegri e consolay.

Signor Dio, mandene de la vostra gratia

Sanctissima benediction,

He specialmente a quele povere anime

Che inte le pene del purgatori an sum.

XV

**Lauda de septm verbis Iehsu Christi
in cruce pendentis.**

Hor chi non dè servire

A sì dolce signore,

Lo qual per nostro amore

Elo volse morire?

O Iesu nostro salvatore,
 Dolce nostra redemptione,
 O Iesu Christo bon signore,
 Ho vero nostro confalone,
 La nostra oratione
 Ti porti bon odore
 Fata per tuo amore
 E con granda devotione.

Tuti noy confessiamo
 Che siamo peccatori
 He non meretiamo
 Che, per noi exori.
 A te grandi dolori,
 In croce vediamo,
 Per lo qual noi speriamo
 La remissione de nostri errori.

Tu sai che tu dicesti,
 Essendo su la croce:
 Padre, ignosce a quelli,
 He con alzata voce.
 Nesum de lorr (sic) feroci
 Intese toy gesti,
 Chè ne siam molesti
 Al mondo mila noce.

A lo latrone pendente
 In su la croce degna
 Dicesti tu veramente:
 Porterai la insegna

De la celeste vigna
 Ogi alegramente,
 He mecho con la gente
 Ch'el bimbo mi consegna.

Al Padre tu eridasti:
 Tu m'ay abandonato,
 He si arcomandasti
 Iohanne delichato
 A chi te à generato:
 Per figliolo lo donasti
 A quela che amasti
 De core exviscerato.

Citio (sic) la salute
 De ogni creatura,
 De le anime perduta
 Che ay tolto in cura;
 He gloria sicura
 Lor averano tute,
 Perchè le ay combatute
 Con forte armatura.

He nel morir vicino,
 Con grande prudentia
 Alo tuo padre divino.
 Chi è vera sapientia.
 He pien de clementia.
 El tuo spirito meschino
 Donasti con inclino
 He con vera reverentia.

He poi, essendo per passare
 De questa misera vita,
 Le tue pene amare
 Qui hebene finita.
 Con voce ben afflita
 He con uno baso parlare
 Dicesti: È consumato
 La prima lege scritta.

Di queste per virtute
 Lassa a noi le offentione
 He a noi dà salute
 Per la toa sancta passione.
 Le nostre bone operatione
 Sian da te vedute,
 He le gratie perdute
 Sian per te recuperate.

Per signum crucis de inimicis nostris
 Libera nos domine, deus noster.

XVI

In annunsacione beate Marie virginis.

Hor è venuto lo tempo
 De Iesu salvatore:
 Ogni homo se alegra
 He lauda lo salvatore.

Hor he vegnuto lo tempo
 De gratia divina:
 Lo angel Gabriel
 He mandato a una fantina
 He dice: Dio te salve.
 De gratia plena:
 Tu sarai madre
 De lo salvatore.

Lo angelo in Nazareth
 Trova la gloriosa,
 He de misèr Ioseph
 Hel'era sposa.
 La virgine se conturba
 He stava molto pensosa,
 Honesta e vergognosa.
 Rispose con timore:

Ho angel Gabriel,
 Chi del cielo he tramiso.
 Come sarà questo
 Che tu m'avi promiso?
 Lo mio core à dato
 Alo re del paradiso
 A far lo servitio
 Con lo mio amore.

No temer, Maria,
 De questa mia novella:
 Tu ay trovà la gratia
 Del cielo, Vergene bella;

Da te nascerà un figlolo;
 Iesu Christo se apella:
 De lo celo he de la terra
 Elo sarà signore.

Quando la vergene Maria
 Che el piazza a Dio padre
 Che de lo suo sancto figlolo
 La debia esser madre,
 Ela se apella ancilla
 E si consente a fare
 Tuto quello che piace
 A Dio creatore.

Aduncha lo spirito sancto
 Dèsseise (sic) incontinente,
 He à conceputo Christo
 In quella sancta ventre.
 Hor se alegremo tuti
 De cusi bon parente,
 Perchè tuta la gente
 Haverà salvatione.

Dio padre omnipotente
 Sempre sia laudato
 Con lo benedicto figlolo
 Che ancoi è carnato (sic).
 Alo nostro core obscuro
 Si sia illuminato
 Da lo spirito sancto paraclito
 Chi è consolatore.

« *Stabat mater* » in 27 strofe di tre versi.

XVII

In festo sancte crucis.

Dio te salve, sancta croce.

Arboro d'amor plantato,

Che portasti lo fructo sì dolce

He lo mondo ay salutato.

Dio ve salve, santa croce,

Arboro plantato d'amore.

Chi portasti lo fructo dolce

Che ai salvato li peccatori.

Hor chi non sente del tuo dolzore.

Degna croce he verace !

Per te fu facta la dolce pace

De la guera de lo peccatore.

Per ti, croce, s'è facto la pace

De quella guera sì forte.

Quando Christo dio verace

In te volse portar morte.

Li peccatori si se conforteno

Chi per lo legno erano perduti.

Per dolce legno he redemuto

Christo, agnelo immaculato.

Hor dolce legno de la croce,
 Tu fusti òrnato de grando splendore
 He de le membre pretiose
 De lo nostro redemptore.
 In te morì lo salvatore
 Chi à conquistato lo serpente,
 Per chi Adam, lo primo parente,
 Si cazete in nelo peccato.

Adam in lo legno fu vensuto ;
 Però noi eramo perduti.
 Christo su lo legno fu metuto,
 He per ello semo salvati.
 Noi semo levati de li peccati
 In lo sangue de lo agnelo
 Che per noi vene del celo
 He fu in croce crucifigato.

Adam lo f[r]ucto de lo arboro presse,
 Per che noi eramo damnati.
 Christo in la croce se desponete
 De morir per noi salvare.
 Adam fu desobediente
 Per mangiar lo pomo dolente.
 Per che lo agnelo fu electo,
 Tute le pene à portato.

Christo per te fu comdempnato
 A morte su la croce.
 Guardati le pene penose
 Che per noi el volse portare!

De quele piange si dolze
 Peccatore, ora vogli tornare.
 In lo tuo core porta la croce
 Per la quale siamo salvati.

Peccatore, lassa lo peccato
 He sei de la croce asseyso.
 Per la croce tu he salvato
 He dali inimici tu sei defeiso.
 Chi a Dio se sente avoir offeiso.
 Vegna a la croce con speranza,
 He là troverai perlonanza
 De lo tuo grande peccato.

Chi troverà mai fructo si dolce
 Nè de tanta utilitade,
 Come quello fructo de la croce
 Chi n' à levato da li peccati.
 O Cristo, re de pietade,
 Chi no te debe servire?
 Per noi tu volse morire,
 He li nostri debiti ay pagato.

Ho croce piena de splendore,
 Piena sei de si gran beleza!
 In te si trova ogni sapore
 He ogni altra dolceza.
 Tu dai conforto he alegreza
 A li iusti e a li peccatori.
 In te è morto lo signore
 Che lo mondo à salvato.

Hor che à lo cor si duro
 Che non senta lo dolzore
 De quello fructo si dolze
 De lo arboro piantato d'amore?
 Piangemo devotamente a lo signore
 Grandi e picholi ad alta voce,
 Che Dio ne dia pace per la croce
 He ne mena a lo regno beato.

XVIII

In die veneris sancti dicitur ista lauda.

O crux, ave, sanctissima,
 Dux nostra piissima.
 Spes mundi certissima.
 Omni laude dignissima.

In te Christus dulcissimus
 Pependit amatissimus,
 Rex noster mitissimus,
 Per quem salvari credimus.

Sub hoc vexilo manean
 Fideles ut non pereant,
 Crucis amici gaudeant,
 Vitam eternam (sic) habeant.

O crux plena dulcedinis
 Et summe pulchritudinis,
 Aspersione sanguinis
 Innebriamus cor hominis.

In hora nostri obitus
 Inexiit spiritus
 Adversus hostis impetus
 Thuere nos divinitus.

Sit crucifixo gloria
 Qui benedicat omnia.
 Sibi virtus imperia
 Et clara laudum preconia.

XIX

Resurrexit dominus
Aleluja aleluja.

Sic pro nobis traditus.
 Afflictus et venditus.
 Resurrexit inclitus:
 Aleluya, Aleluya.

Verbum caro factum prius,
 Num pro nobis moriturus.
 Surexit pastor prius:
 Aleluya, aleluya.

Crucifixum adoremus
 Et sepulcrum commendemus,
 Victorem colaudemus:
 Aleluya, aleluya.

A peccatis se mondemus,
 Illum sêmper exoremus,
 Quem dixit Nichodemus:
 Aleluya, aleluya.

Guaudeamus celebrantes,
 Illum semper contemplantes,
 Voce leta declamantes:
 Aleluya, aleluya.

Ipsse (sic) mortem superavit,
 Nosque a morte liberavit,
 Et a peccatis nos mondavit:
 Aleluya, aleluya.

Fraudem pomi noxialis
 Primi patris mondialis
 Iesus Christus serenavit:
 Aleluya, aleluya.

Resurrexit inclitus
 Tertia die obitus,
 Marie fuit cognitus:
 Aleluya, aleluya.

Que queritabant Iesum
 Con (sic) unguentum ad sepulchrum.
 Angelus dat responsum:
 Aleluya, aleluya.

Galileam preibit vos;
 Petrum et discipulos
 Confortetis anxios:
 Aleluya, aleluya.

Hic redemptor op[t]imus
 Celum ascendit igneus.
 Adherit paracletus:
 Aleluya, aleluya.

Illi iubilatio
 Et gratiarum actio
 Cuius resurexio redemit nos.
 Aleluya, aleluya.

XX

In festa paschali et per octavam dicitur.

Voi che piangiti con dolore
 Lo bon lesu crucifixo.
 Or ve alegrati per suo amore.
 Chè l'è anchoy resuscitato.

Voi che piangiti con dolore
 La morte de Christo pietoso
 Che à spantiato per noi
 Lo sangue precioso.
 Hor ve alegrati in questo iurno
 Con la soa dolce madre:
 Ello la volze alegrare
 Quando ello fu resuscitato.

Hor quando aveva alegro lo core
 La dolca vergene Maria,
 Vedendo el suo figlolo
 Resuscitato con gran baylya!

Hor che dolce compagnia
 Haver la madre con deporto
 Lo suo figlolo ch'era morto,
 Averlo resuscitato!

Maria el vide morto su la croce
 Christo chi tanto la amava.
 Quando Ioseph lo descendete,
 Con grandi pianti lo ambrazava.
 Ma anchoi se alegrava
 Con lo suo figlolo de gloria.
 Ela lo vite con gram victoria
 Vivo he glorificato.

Hor madre, or ve alegrati:
 Resuscitato è lo signore,
 He li soi discipuli confortati
 Che piangeveno con gran dolore
 In Galilea con gram splendore
 Voi viderete Christo omnipotente,
 He direte a Petro certamente
 Che lo ave renegato.

Hor Maria Madalena
 Chi avia lo cor tristo
 Si cerchava con gran pena
 Lo suo dolce meistro.
 Lo signor he l'ave visto,
 Un ortolano el semigliava.
 Con grandi pianti la domandava
 Unda Christo era portato.

Li Iudei me l'an levato
 Lo mio signore e li me l'ano morto.
 Se tu lo avessi setorato (sic)
 Dentro questo orto,
 Monstratime lo mio conforto:
 Si lo andarò a pigliare
 Per portarlo a la soa madre
 Chi lo avea tanto amato.

Lo signor dice a Maria.
 Ella li volse li piedi basare.
 Ello da lei si se despartia
 He non se lassava tociare.
 He poi volse confortare
 La madre simelmente.
 Chi lo tocava dolcemente,
 Ly soi piedi si li gle basava.

XXI

In prima dominica post octavam pasche.

Quando tu te alegri,
 Homo de altura.
 Veni, pone mente
 Ala sepoltura.
 He li ni meter
 Lo tuo contemplare.
 He pensa bene
 A che tu des tornare

En questa forma
 Che tu me vedi stare
 Mi triste che iaze
 In la fossa oscura.

Io sono un homo
 De questa vita passato:
 Quando io era al mondo,
 Io mantenia grandò stato.
 Hora a lo inferno
 lo mi trovo legato,
 He la anima trista
 Di he note in calura.

Fratelo mio,
 Se tu me voi parlare,
 He bono esempio
 In me tu poray pigliare.
 Da mi no ti temer
 He non te spaventare,
 Se io te paro
 Cossi horibel figura.

Hor me responde,
 Homo sepelito,
 Chi da questo mondo
 Si tosto sei partito,
 Onda sono le robe
 Di che tu andavi vestito?
 Oura te vego
 In tanta brutura.

Fradelo mio,

De' no non mi beffare.
 Tu sai che de la morte
 Nessuno pò scampare
 Quando li mey parenti
 Me feceno despoglare,
 De uno cativo gonelo
 Me feceno vestitura.

Hor onda ai tu la testa

Così pentenata:
 Speso tu portavi
 Capusso de scarlata.
 Con que tu sei tu rasato
 Che l'ay ensi pelata?
 No ai bisogno
 De altra pentenatura.

He questa mia testa

Chi era così bionda.
 Cazuta n'è la carne
 He li capeli da torno
 Donda no li pensava
 Quando io era al mundo.
 Quando io portava
 Garlanda he vanatura.

Hor onda ai tu li ozii

Ensi innamorati?
 Par che de lo suo loco
 Siano stati cavacati (sic).

Credo che li vermi
 Te li anò mangiati;
 He de li toi orgogli
 Non aveno pagura.

Questi mei ozii
 Con li quali andava guardando
 Apreso le done,
 Spesse volte peccando,
 Or laso mi tapino,
 Che io an porto un tal bando
 Che la anima trista
 Di he note è in calura!

Hor strensi le labre
 Per li denti coprire.
 Par, quando io guardo,
 Che mi vogli scarnire.
 Che quasi da te
 Me voglo partire,
 Perhochè tu me pari
 Si horibel figura.

No strenzo li labri,
 Perochè non posso.
 Asai me ne dole
 De questo mio darmagio.
 Se ben tu pensassi
 De questo duro passo,
 Tu non faresti guera
 Nè presteresti ad usura.

XXII

In prima dominica post octavam sancte crucis.

Hor chi si à sì duro lo core
Chi non pianza de dolore,
Guardando li mio figliolo
Chi pende morto su la croce?

Hor chi à sì duro lo core
Che non pianza de dolore,
Guardando lo mio figlolo
Che he morto per li peccatori?
Voi chi lo amavi con dolze amore,
Piangiti con me in compagnia.
Io sono la dolenta Maria.
Chi languiso a la croce.

Io sono la dolenta Maria
Chi alo core grando dolore porto.
Io vedo Christo, la vita mia,
Chi su la croce pende morto.
Chi me darà gamai conforto?
Ho mio dolso figlolo,
Bem me stracerà lo core
A vederve sì penoso.

Ben me stracerà lo core
De le piage chi v'ano sì strazato
Le vostre mane e li vostri pedi
He lo dolze vostro costato.

De spine sei incoronato,
 Dolzo re del Paradiso!
 Como he oscuro lo vostro viso
 Per li tormenti de la croce!

Ho figliolo mio pietoso,
 Perchè non more la vostra madre?
 Lo vostro sangue prezioso
 Fine in terra lo vedo andare.
 Oymì lassa, che debio io fare?
 Lo mio figlolo m'e stato levato!
 Senza colpa ni peccato
 Sì l'ano posto su la croce.

Ho zudei, con torto impio
 Perchè aviti morto lo mio figlolo?
 Già vi aviva facti tanti servitij,
 He per noi venite al mondo.
 Voi li siti stati sì crudeli.
 Per voi salvare era venuto:
 Hor che cambio li aviti renduto?
 Voi lo aviti tuto flagelato.

Hoimè, Iuda traditore,
 Tu ai facto grandò peccato!
 Del Christo mio dolso amore
 Tu ay facto cusi grandò merchato!
 Io lo aveva nutrigato
 Con grandissimo diporto,
 He hora lo vedo pender morto
 In mezo de doi latroni.

XXIII

O sancto Bernardino.
Prega nostro signore
Che per tuo amore
Quardi questo confino.

Fusti illuminato
In adolescentia
De spiritu fondato
E perfecta scientia:
La somma clementia
Te à ben decorato
E ancora dotato
De ingeno pelegrino.

Essendo seculare
Dilecato e bello.
Lo occios parlare
Havesti per ribello.
De bon odor vasello
Fu el tuo conversare.
Venisti a debelare
Lo infernal schalino.

Essendo amorbata
La cività senze (sic),
Vista abandonata,
L'amore te acenze

A voler far deffense
 Fin che fusse purgata.
 Tal carità fu grata
 Alo signor divino.

Da poi tu intrasti
 Ne l'ordine minore,
 La regula sponsasti
 De bono relatore.
 Fusti observatore,
 E pocho estimasti
 Fatige he contrasti
 Ne l'aspero camino.

Li beni temporali
 Sprezando come luto,
 De li spirituali
 Precuzando il fructo.
 Ben ai cognociuto
 Che sono immortali,
 Poichè dali mali
 Cernesti fantulino.

Tua religione
 Seraphica e sancta
 A reformatione
 Ponisti tuta quanta.
 Nulo che te s'havanta
 Che inspiratione
 Di separatione
 Dise il seraphino.

Tu fusti di peccati
Il bon deviatore.
De li disciplinati
Padre e fondatore.
Ho bon predicatore.
Facesti tanti facti,
Che per te son salvati
Grandi e peccolino.

Ben vero dise come
Hai manifestato
Di Iesu sancto nome
E sempre exultato.
Tu ai extirpato
De errori le fome.
E d'usure a some
Deviasti camino.

Ho Bernardino sancto.
Ho padre glorioso,
Questa laude in canto
Accepta pietoso,
E prega Iesù sposo
Com soa madre tanto
Che d'infernal pianto
Non trovia confino.

Di nostra compagnia
La soa servitude
A lui grata sia
E clara de virtude.

Tu sancto si conclude
 C' in questa nostra via
 Di peccati ne dia
 Con verbir (sic) matutino.

XXIV

In festo pentecostes dicitur.

Spirito sancto in noy descenda,
 Oymè dolce consolatore;
 He li nostri cori vogli ascendere (sic)
 De lo suo dolce amore.

Spirito Sancto in noi vogla desendere
 He consolatore de pace,
 He li nostri cori apprendere
 De lo vostro amore verace;
 Le nostre anime vogli abrasare
 De la vostra caritade,
 He illuminare la nostra mente
 Con radio di grandò splendore.

Mandati in noi lo vostro splendore
 Che noy debia illuminare;
 Ascendi (sic) in noi fogo de amore,
 Che sempre possiamo amare
 Hor ne debi tuti consolare
 He mondare de li nostri peccati;
 Fane vivere in puritade
 He impire de lo vostro amore.

Fane sempre Dio amare

He servire con ogni alegrezza.
 Noi non possiamo ben fare.
 Se voi non ne dasite fortessa.
 Ho amore pieno de dolceza
 Chi fai lo mondo despresiare.
 Quela anima se pò alegrare
 Chi è infinita de lo vostro amore.

O christiani, siate infiammati

De questo amore sì glorioso.
 Questo he da Dio mandato.
 Chi è tanto pretioso,
 Spirito sancto glorioso.
 He in lingue de foco descendere
 E li toi dicipuli ascendisti (sic).
 Chi lo aspetaveno con amore.

Pensati de servire lo signore,

Quanta he la divina charitade.
 Sancto Petro era piscatore.
 No savia letera ni cientia
 He ancora tanta sapientia
 He sì ho facto ancoi sì fare (sic).
 Che elo no teme più la morte.
 Predicando de Iesu salvatore.

XXV

In domenica prima Augusti.

Piangemo, gente, con tristezza
La morte de Dio onnipotente
Che fu venduto per niente
Da Zuda falso traditore

Tradilo Zuda, quello malvaxe,
He per la bocha li dà lo baze.
Da l'altro lato Dio verace
Fu pigliato con tanto rumore.
Con grande rumore Cristo fu piglato
He a casa de Anna fu menato
He li si fu examinato
Se lui era predicatore.

Anna forte lo spiava
De quella lege ello predicava.
Altramente ello no parlava,
Christo lo nostro salvatore.
Uno grandio Iudeo si se levò,
Una maxelata a Christo li donò,
Dicendo: Responde tosto
Al principio che è tuo signore.

Christo rispose humelmente:
Che agio io facto, dura gente,
Che me feriti tuti per niente,
Come se fussu uno malfattore?

Anna tosto lo fece ligare
 He a Chaiphas lo fece menare.
 Comenseno tuti a cridare
 Che ei fusse morto con dolore.

Dice Caiphas: Or me dicitì
 Che homo he questo che menati.
 Dime de quala cosa voi lo acusati,
 Che elo no me pare peccatore.
 Adoncha uno Iudeo:
 Questo homo è stato uno falso errore.
 He dice che l'è figliolo de Dio.
 He dispresia lo nostro honore.

He Chaiphas si levò e a Iesu Chisto parlò:
 Deffendete, chè tu è accusato,
 Responde a questo accusatore.
 Christò non li fece responsa
 A quela acusa fera e grossa.
 Adoncha fereno grande exosia (sic);
 Tuti cridano con grande furore.
 Dice Chaiphas: Tu è molto duro.

Tu stai muto come muro.
 Da parte de Dio te sconiuro:
 Dime se tu he Christò lo salvatore.
 Rispose Christò: Tu l'ai dicto
 La verità, e non ay menti,
 He in lo tuo parlare non ai menti,
 Chè ben sono Christò lo salvatore.
 He Caiphax fu corociato.

A li Iudei ave comandato

A casa de Pilato elo sia menato.
Incontinente Christo fu pigliato
He per la schala elo fu menato,
He inver la corte lo menaveno
Onda era Pilato he li soi baroni.
Ziascun de loro si lo trufaveno

.

Ho vero lo befaveno,

He su la testa li daveno,
In lo suo bello viso li sputaveno,
Tuti con grande furore cridando.
Pilato con rumore odiva:
Ali balchone ello stasiva,
He Iesu Christo venire lo vediva
Ligato a modo de uno latrone.

Quando Pilato vide Christo,

Dice ali Iudei: Che homo he questo?
Chi ello chi vene cusi tristo?
No per che sia cosi chafon.
Resposero li Iudei cridando:
Per Galilea andava predicando,
La nostra lege desfazando;
De noi za no avia timore.

Pilato si vene a pensare

He Galilea oldete nominare.
Che Christo li devia predicare,
Hed è piglato a gran timore.

Dice Pilato : Menatilo via,
 Chè no he de mia signoria.
 Le re Herodes lo avia in baylya:
 Ello sia condempnatore.

Come latrone lo menaveno,
 Denanti a Herodes lo presentaveno,
 He falsamente lo acusaveno
 Che lui era prophetizzatore.
 He lo re Herodes li à parlato:
 Tu è quello chi ò aspectato
 He aserchato tanto avanti
 Che tu fosse may nato. .

XXVI

Lauda de vergine.

O madre del signore
 Digna de ogni honore,
 Ti chiamo per amore
 Chè sei madre pia,
 O Maria.

Fa non sia diviso
 Di veder quel viso
 Che ten el paradiso
 Per soa signoria,
 O Maria.

Il cielo tuto quanto
 Cum ogni suo santo
 Fa glorioso canto
 He dolce melodia,
 O Maria.

Dio padre amando,
 Al figlolo honorando.
 Li angeli cantando,
 Ti fano cumpagnia,
 O Maria.

Sola sei regina
 De la corte divina;
 Adorarti se inclina
 Tuta la gera[r]chia,
 O Maria.

Di Dio genitrice,
 Guarda me infelice,
 He salva questa vice,
 Prego, l'anima mia,
 O Maria.

Fa li mei peccati
 Me sian perdonati,
 He dapoi purgati
 Non faza cosa ria,
 O Maria.

Tuto el tempo mio
 Doni a servir Dio.
 Azò che trovi jo
 Del paradiso la via,
 O Maria.

Tu sarai laudata,
 Sempre magnificata,
 Da me ringratiata
 Per tale cortesia,
 O Maria.

XXVII

In asomptione Virginis Marie.

Ali vsstri grandi honori.
 Dolce vergene Maria,
 Lo dì de meso augusto
 Intrasti in segnorìa.

Poi intrasti in segnorìa
 De sì grandò imperio.
 Contar nò se poria
 De sì grandò misterio.
 Li angeli del paradiso
 In vostra compagnia
 A lo lato me posse.
 Dolce dona mia.

Madona, quando voi montasti
 In quélo alt[r]o reasmo,
 La sancta trinitade
 A voi dete le ziaue.
 Hor teniti, madona,
 Questa alta signoria
 Tuta questa alta corte
 Sia in vostra signoria.

Madona, quando forno facti
 Li nostri grandi honori,
 Voi andasti a regnare
 Con lo alto imperatore.
 La luna soto li piedi,
 Vestita fosti de lo sole.
 A voi fu data in testa
 Corona de stele relucente.

Quando in celo, madona,
 Voi fusti montata,
 Tuta quela alta corte
 Se n'è maravegliata.
 Chi he questa dona
 Che tanto he honorata?
 Ela me resemigla
 La Vergene Maria.

Ho altissima regina
 Plena de humilitade.
 Pregati lo figliolo vostro
 Che manda in terra pace.

Ho altissima regina,
 Prega lo creatore
 Che ella vogla perdonare
 A tuti li peccatori.

XXVIII

**In nativitate beate Marie Virginis
 Et per totum mensem Septembris.**

Salve, regina
 Supra li angeli exaltata :
 A la maiestà divina
 Voi siti nostra advocata.

Salve, regina,
 Madre del salvatore,
 O dolce medicina
 Chi sana li peccatori.
 Maria di gratia plena,
 Rosa sei de le altre fiore :
 Denanti al creatore
 Voi siti nostra advocata.

Voi siti nostra advocata
 A la divina maiestade.
 No me lasar, vergene beata,
 Morire in li peccati!

Ho fontana de gratia,
 Madre de pietade,
 Per la vostra humilitade
 De Christo siti honorata.

Christo con tuti li sancti,
 Madona, a voi venieno,
 He li angeli e li arcangeli
 In la soa compagna.
 Tuti venieno cantando
 Con cussi dolce melodia,
 Per voi Vergene, Maria,
 Sopra li angeli exaltata.

Christo pieno d'ogni dolceza
 Voi, madona, coronava
 De sopra grande beleza;
 In chated[e]ra ve asetava,
 Regina de grande altessa.
 Ho con quanta aleghessa.
 Voi fusti inchoronata!
 Inchoronata fusti dal cielo.

Incoronata fu in cielo
 Da Christo vostro amore.
 Ho dolce madre di Dio,
 Voi havesti tanto honore.
 La luna soto li pedi.
 Vestita de lo sole.
 Corona de gran splendore
 In testa a voi fu data.

Li angeli si se alegraveno
 Per voi, dolce regina,
 He apreso de voi tuti cantaveno
 Devanti a la maiestà divina:
 A voi li sancti inclina,
 O stela matutina
 Chi de splendor sei piena,
 Da Christo illuminata.

Ho chonta imperatrice,
 Devanti a voi piangemo:
 Ho dolza adiutatrice
 De bon core noi ve p'regemo
 Che sei nostra defensatrice
 Che noi no periamo.
 Noi peccator torniamo
 A voi nostra advocata.

A chi se devemo tornare,
 Se no a voi, madona?
 Voi siti la nostra madre,
 Voi siti la nostra guida.
 Che no se debe sperare
 In la vostra cortezia?
 Ogni homo trova adiutorio
 In voi, Vergene Maria.

Maria, de nostro conforto
 Voi ve ne arecordati
 He lo dolce figlolo vostro
 Per li nostri peccati pregati.

Ho dolce madre conducene
 Al porto donde eramo deschaciati!
 Per voi siamo salvati,
 Dolce nostra advochata.

XXIX

In festo defontorum.

Noi te pregemo, Jesu Christo.
 Trai quelle anime de penna (sic),
 Chi per lo nostro amore
 Volse morire sula croce.

Noi te pregemo, Iesu Christo,
 Che tanto sei pietoso.
 Per quelle anime afflicte
 Che sono in locho così penoso.
 Ho dolce Christo glorioso,
 Che moristi per noi salvare,
 Fora de pena ne vogli traere
 He in el tuo regno le mena.

Hor li perdona, creatore,
 Per toa grande bontade,
 Christo pieno d'ogni dolzore.
 Fontana de pietade,
 Tu ne ay rechatati.
 Del tuo sangue precioso:
 Ho dolce Christo glorioso,
 No ne la far più stare in penna.

Christo pieno de ogni possanza,
 Figlolo de la vergene Maria,
 A quele anime fagli perdonanza
 Che sono in tenebria.
 Ho dolce meistro, dali aiuto!
 Ho dolce Christo, dio verace,
 A quele anime fagli pace
 He al tuo regno li li mena!

Dal cielo, Christo, voi descendisti;
 Tanto dolzamente amasti:
 La nostra carne voi prendisti
 He cosi vilmente moristi.
 Hor te prego humelmente:
 No guardar a li soi peccati,
 Ma guardati a la vostra bontade
 He si le thraessi fora de pena.

Lauda dicitur ad beneplacidum.

Hor chi no dè servire
 A si dolce signore,
 Lo qual per nostro amore
 Ello volse morire?
 Hor chi non dè servire
 A Iesu Christo humelmente,
 He con bon core obedire
 A li soi commandamenti?

Chè ello te [à] aperto le porte
 De lo sancto paradiso,
 Quando in croce fu miso;
 Per te volse morire.

Peccator, tu ay esempio
 De Maria Magdalena.
 Chè alo infernal tormento
 Lo tuo peccato te mena.
 Degno sei de ogni cosa;
 Lassa lo tristo servitio,
 Chi sarà lo dì de lo iuditio!
 Tu non porai fugire.

Lo peccator vene a la croce,
 Piangendo con dolore,
 He siama ad alta voce
 Lo tuo grandò dolore.
 No te teme, peccatore;
 Va a Christo con speranza
 Che el te daga perdonanza:
 El no te lasserà perire.

Quale è quello peccatore
 Chi a lo core si malvaxo
 Chi no torna a lo signore
 He far con ello pace?
 Lo creatore dio verace
 Si sta sempre aparegliato
 A perdonare ogni peccatore,
 A quello che si vol pentire.

Christo omnipotente,
 Quanta è la tua gran bontade!
 A ogni homo chi se penta
 Tu li perdoni lo suo peccato.
 O Christo re de pietade.
 Che moristi per noi salvare,
 Per amore de la toa madre
 Deffendene de perire.

Landa ad beneplacidum R.

Chi christiano se siana
 Viva con gran temessa
 De la dura sententia
 Che Christo vole butare.

Ogni homo con gran temanza
 Se doveria apensare
 De la grande sententia
 Che Christo vol mandare.
 No ne poria aspectare
 Che li termini sieno passati.
 Christo sì v' à condempnati
 He da voi s'è deffiato.

Ogni homo con gran dolore
 En debia aver tormento.
 Infra la soa mente
 Si staga in pensamento

De lo grande desfaziamento
 Che lo mond dè avenire.
 No vole più soffrire
 Christo li nostri peccati.

Quando lo creatore iusto
 Verà per lo mondo a disfare,
 La luna e lo sole
 Troverano in oscuritade.
 La terra con lo mare
 Si se verano intempestando.
 Li peccatori anderano cridando
 Misericordia a Dio beato.

Li peccatori dolenti
 Si se verano pentire:
 L'alto Dio onnipotente
 Non li vorà più audire.
 Li angeli vederano venire
 Per lo aire corendo
 He li peccatori citando.
 Chaschaduno he condempnato.

He in cielo anderà corendo
 La virgine Maria
 He li apostoli piangendo
 In soa compagnia.
 Con sì grande dolentia
 Andarono davanti a Christo,
 He digandole: O dolce signore,
 Che è ciò che tu voi fare?

La vergene con tuti li soi sancti
 Devanti sarano a lo suo signore,
 Piangendo fortamente
 A pedi de lo creatore.
 Parlerà con gran dolzore
 La vergene Maria:
 Ho figlolo, speranza mia.
 No sia questo peccato.

Tu sai li grandi tormenti
 Che per lor tu ai portato:
 In croce steyse he pendente,
 He lo tuo core fu passato.
 Perhò non li vogli abandonare:
 Debeli anchora aspectare.
 Figlolo mio, mi voglo pregare
 Per la vostra gran bontade.

Christo dirà a la madre
 Con la sua faza oscura:
 Madre, non vogli pregare,
 Chè l'è venuto lo tempo he l'ora
 Che ziaschadun peccatore
 In lo inferno debia andare.
 Mai non ano voluto fare
 Zo che io avia commandato.

Misericordia, Dio verace;
 Gamai non li debio andare.
 Per lor sano che io era morto
 He in la croce m'ano lasato ziodare.

Dentra lo inferno eternale
 Dedia essere la soa citade,
 Chè da mi ni da mio padre
 Non li he mai perdonato.

A quanti sancti sono in cielo
 Che lo mondo den desfare,
 Santo Marcho he sancto Matheo,
 Santo Lucha he sancto Zoanne,
 Christo li piglerà a parlare:
 Tosto fame finitura,
 Che ciaschaduno peccatore
 De presente sia in abizo.

A quello forte parlare
 La terra si verà aprire.
 Le petre se veran a schiapare.
 Non le poteran sofrire.
 Li peccatori voram (sic) fugire.
 Misericordia cridando a Christo.
 Lo padre non cognoscerà lo figliolo,
 Tanti saranno li tormenti.

Li piani he le montagne
 Insieme si acosterano,
 Le vile (sic) e le citade
 In terra iacerano.
 Li peccatori abiserano
 Chè no porano fugire,
 Ma voluntera voreno morire
 Per non veder sì gran peccato.

XXIX

In festa sanctorum et omnibus proprium.

O vergene gloriosa.
 Sempre sia laudata.
 Devanti a Iesu Christo
 Vogli esser nostra advocata.

Ho miser sancto Michaelo
 Archangelo, voi siti bono :
 Pregasti lo dolce Christo
 Per tuti li peccatori.
 Ho miser sancto Zohanne.
 Baptista de lo signore.
 Pregati lo dolce Christo
 Per tuti li peccatori.

Ho miser sancto Petro benedicto.
 Apostolo he bon pastore,
 Pregati lo dolce Christo
 Che ello si ne perdona.
 Ho miser sancto Laurentio,
 Martiro pieno de amore,
 Pregati lo dolce Christo
 Per tuti li peccatori.

Ho miser sancto Nicholao.
 Benedicto achoreore (sic).
 Prega lo dolce Christo
 Che helo si ne perdone.

O dolce san Francescho,
 Benedicto confessore,
 Prega lo dolce Christo
 Che ello si ne perdone.

Ho miser sancto Bernardino,
 Pieno de' amor divino,
 Illumina la nostra mente
 De quello amor paraclito.
 He sempre intercede per noi
 Con quella alta regina
 Che dea bona perseveranza
 A quest[a] compagnia.

Ho dolce Magdalena,
 Divota de lo signore,
 Lo vostro bon magistro
 Sempre pregati per noi.
 O sancta Chatarina,
 Dolce vergene gloriosa,
 Lo vostro dolce sposo
 Pregati per questa compagnia.

XXX

In hebdomoda sancta dicitur.

Dona del paradiso.
 Lo tuo figlolo si he preso,
 Iesu Christo beato,
 Come s'el fusse uno latrone.

Acorime, dona, he no demorare,
 Chè l'è preso per menare.
 Credo che lo voleno condempnare,
 Chè come ladro è ligato.

Accore, madre de dolore,
 He vederai lo gran herore.
 L'è nudato el tuo amore
 He duramente flagelato.

Como esser poteria
 Che Christo speranza mia,
 El quale mai non fece peccato.
 Homo avesse pensato?

Madona, certo l'è tradito,
 Chè Iuda falso l'ha venduto.
 Trendta (sic) dinari ha recepito.
 Ello ne ha facto grandò merchato.

Secorime, ho Magdalena,
 Acompagname in ele pene
 Che Iesu Christo se mena,
 Come fu anuntiato.

Ho figlolo, ho caro figlolo,
 O figlolo, amoroso figlio,
 Figlolo, chi darà consilio
 Al mio core angustiato?

Ho figlolo mio, coniuncto amore,
 Ho figlolo mio consolatore,
 Tu sei lo coltelo del mio core.
 Ma a chi sei tu menato?

Ho figlolo mio iocondo,
 Che non respondi, ho figlol mio?
 Perchè te ascondi
 Al pecto che te à lactato?

Crucifige, crucifige:
 Secondo la nostra lege.
 Homo chi se fa rege
 Contradice al senato.

Pregovi che me intenditi
 E lo mio dolore pensati:
 Forse ve sarà mostrato
 Quello che aviti parlato.

Sia posto con li latroni,
 He che siano soi compagni,
 He per più derisione
 De spine sia incoronato.

Vediamo s'el sarà forte
 Contra questa dura morte.
 Sia fora dele porte.
 He Barabas sia lasato.

Ho madona, ecco la croce
 Per uccidere lo nostro signore,
 Iesu Christo vera luce,
 De ti, vergene, he nato.

Hoy mè Christo, me amore,
 Hoy me Christo, mio dolore,
 Tu sey el coltelo del mio core
 Da Simeone prophetizato.

Ho croce, ho, che farai?
 Lo mio figlolo me torai?
 E come el puniray
 Quello chi mai non fece peccato?

De[h], core, plena de doglia.
 Ch'el tuo figlolo or se spogla:
 La gente pare che vogla
 Che sia crucifigato.

Li à tolto el vestimento.
 Lassame avere lo vendimento.
 Come lo duro batimento
 Tuto lo insanguinava! ,

La crudelità è tanto accessa
 Che l'una mane he già preisa
 He in la croce destesa.
 Con uno giovo conficata.

L'altra mane or si prende
 He in la croce si destende.
 He lo dolor più se accense
 He più si he multiplicato.

Hoymè, mane virtuose,
 Che sempre furono volontariose
 De fare opere virtuose!
 In mal n'è recambiato.

Hove sono li morti resuscitati
 He li cechi illuminati
 He li leprosi ben monati (sic)
 A questo popolo così ingrato?

Tu ai li zopi redrizati
 He li iufirmi sanati
 He li demonij profundati,
 He poi te ano condempnato!

El tuo lamento non he inteiso.
 Per li pedi l'ano preiso,
 E 'l corpo he tanto destei so
 Che tuto pare desnudato.

Con uno giudo sono conficati
 Queli pedi santificati
 Che si sono tanto affatigati
 Per quello populo tanto ingrato!

O figlolo mio, el mio disporto!
 Ho philiolo tuto el mio conforto!
 Figlolo mio, perchè sei morto
 Senza alcuno conforto?

O figlolo mio, vera luce
 Chi li peccatori conduce,
 Perchè seito salito in croce
 He tanto martirizzato?

Meglio me averisti facto
 Se lo cor me avesti trato,
 In su la croce fusse rapto
 Teco, amore mio beato!

Madre, per za sei venuta?
 Tu mi dai mortal feria.
 La toa pena m'è cresuta
 Più che [lo] mio cruciato.

Iohane, mio dilecto fratre,
 A ti ricomando la mia madre.
 Habiene cura e pietade.
 Chè ella à lo core amaricato.

Haymè, Christo, mia vita,
 Haymì chè la anima te n'è usita!
 La toa pena infinita
 Me à lo core mortificato.

Haymè, luce risplendente!
 Oymè, sole relucente!
 Oymè, figlolo stralucante!
 Come te vedo oscurato!

Ho figlolo mio bianco he vermiglio!
 Figlolo mio senza semiglio!
 Figlolo mio, a chi me piglo?
 Figlolo in la croce consumato!

Lo volto bello he piacente
 Che alegravi la mia mente,
 Oymè lassa mi dolenta,
 Come ti vedo diffigurato!

Ho Iohanne, mio figlolo novelo,
 Morto el tuo fratelo,
 Ferita sono de quello coltelo
 Chi me fu prophetizzato.

La luce vera si he partita,
 Chè l'è morto colui chi he vita.
 Per lui la morte he finita,
 He lo inferno spoliato.

Ho hamore inextimabile!
 O amore incomparebile!
 Con lo sangue impreciabile
 Tu ai lo homo recomprato.

Ho alta bontà de Dio,
 Tu non perdoni al figlolo mio,
 Per salvar lo homo reo
 De lo quale pare innamorato.

Ho figlolo mio he Dio,
 Per fare con lo homo pace
 In su la croce morto iace
 He de lanza vulnerato.

In me voi per Spirito Sancto
 Da mi nacque con gran canto.
 Hora mi lassa con grande pianto,
 Con lo core tuto impiagato.

Hora piangete, gente dura.
 Meco pianga ogni gente dura.
 Negro he lo sole, he la lunà oscura,
 He tuto lo mondo he tenebroso.

Le petre mostrano grande fixura,
 Li monumenti apertura.
 Lo homo misero non se cura
 De lo mio figlol maltractato.

O mondo cecho e ingrato,
 Tu me ai lo mio figlolo furato!
 Con grande torto l'ai cruciato
 Colui che mai non fece peccato.

Sempre te à illuminato,
 Vera doctrina te à mostrato.
 De grandi exempli te à hornato,
 A vita eterna te à invitato.
 Tu ai li inviti renonciati,
 Lo exemplo refudato.
 Lo consiglio ai despresiato.
 He lo ameistramento calumpniato.
 He questo no te bastò,
 Ma tanto sei indurato
 He de malitia incitato,
 Che figliol he madre ai crucifigato.
 Hor pianze, core indurato,
 He lassa lo peccato
 He prega lo creatore
 Ch'el ti voglia perdonare.

XXXI

Ista lauda dicitur ad beneplacidum.

Pietosa Magdalena.
 De li peccatori sei madre.
 Davanti da Dio padre
 Voi date sì gran splendore.

Magdalena pietosa,
 Che de virtute sei piena.
 Voi sei sì gloriosa:
 He in celo con la regina

Tuti li angeli se inclinaveno
 Per farve reverentia.
 Christo ve à dato quella posanza
 De secorere ali peccatori.

Gloriosa Magdalena sancta,
 Che in bona hora nascisti
 Voi avesti gram possanza
 Che li demonii vincisti!
 Grande victoria havesti
 Contra li nostri peccati!
 Da Dio spirito beato,
 Pregati per noi peccatori.

Li vostri grandi peccati
 Voi li piangisti cusi forte,
 A Christo li en fece pietade,
 He si ve à scampata de la morte,
 E si v' à aperte le porte
 De quella gloria heternale,
 Unda voi sei facta ansi lucente
 Devanti lo creatore.

Quando Christo voi trovasti,
 Molto tosto lo cognocesti,
 He lo mondo abandonasti
 E apreso de lui andasti.
 Granda vergogna havesti
 De li vostri grandi peccati,
 He con grandi pianti he humilitade
 Piangesti apreso del Signore.

Lo core v'è stato aperto
 Per la vostra pacientia.
 Chè voi aveste in lo deserto
 A fare sì dura astinentia.
 A voi fu facta la despena
 De li angeli beati.
 Che sempre mai v'ano acompagnati
 Con canti de gran dolzore.

Si fortemente lo amasti
 Iesu Christo beato,
 Che mai no lo habandonasti
 Quando lo visti pigliare.
 Voi lo visti giovare
 Su quella dura croce,
 Piangendo in alta voce
 Hoy piena de gran dolore.

XXXII

Lauda ad beneplacidum R.

Madona sancta Maria,
 Madre sei de lo salvatore:
 Fa pregera a Iesu Christo
 Che ello habia marci de noy.

O Regina pretiosa,
 Madre de Dio pietosa,
 La vostra mente fu disposta
 A domandare a Dio perdono.

Iesu Christo Dio verace,
 Per tuto lo mondo mândasti pace:
 In questa terra he in tute l'altre
 Pace he consolatione.

Iesù Christo, padre nostro,
 Susa la croce fusti posto.
 Voi li fusti vivo he morto
 Per salvare li peccatori.
 Peccatori, facti penitentia.
 Farai con grande abstinencia
 Chè ne lo di de la sententia
 Christo abia marci de noi.

Peccatore, va trovare
 He li toi peccati confessare
 Azò che non sei iudicato
 A quello infernal dolore.
 Car tu misero peccatore,
 No ti porai apiatare
 Da quello iudice cusì iusto,
 Che no sei condempnato.

XXXIII

Lauda ad beneplacidum R.

Signore, per Dio pianzemo
 He faciemmo compagnia.
 Ala croce noi anderemo
 He pianzeremo con Maria.

Hor odi de la dolenta,
 A chi he morto lo figlolo:
 Come dolorosamente
 L'amo morto con gran dolore!
 Chi domanda che io sia,
 Digle che sono Maria.
 He son quela dolorosa
 Chi va cerchando lo mio figlolo.

He sono stata tuta robata,
 Chè io ne avea sollo quello solo (sic).
 Li Iudei me l'ano priso
 He a Pilato lo ano menato.
 Oymè trista in questa via!
 Ben more la dolenta Maria.
 Or andati a veder, madona mia,
 Lo vostro figlolo chi he legato.

Streto molto [h]a una colona.
 Hesi l'ano flagelato.
 Che nessuno homo no avia pietade.
 Oymè lassa in questa via!
 Ma cridaveno che sia crucifigato.
 Ben morirò, lassa tapina!
 Madona, no lo posso aiutare.
 Chè il ano già condempnato.

Helli no fano se no cridare:
 Che ello sia crucifigato!
 La croce ano aparegiata,
 He sì voleno farla portare.

Chi me aiuterà in questa via?
 Ben morà la trista Maria.
 O corona de spine,
 Che ponsi lo mio figlolo!

He io sono tuta bagnata
 De lo sangue de lo mio figlolo.
 De mi trista chi l'ò portato
 No te n' à preiso pietade?
 Hoimè lassa in questa via!
 Ben morà la trista Maria.
 La sua carne he tuta afflicta
 He piena di gran tormento.

Grande pena ha portato
 Per salvare li peccatori,
 He spudato li ano in el suo bel viso,
 Facto li ano grande dishonore!
 Oymè trista in questa via,
 Ben morò trista Maria!
 Oymè, dolce mie sorele,
 Dizime che voliti che io faza.

Io oldo tale novele,
 Tuto lo mio core he strazato,
 Chè el mio figlolo he stato preiso,
 He su la croce lo ano metuto
 In mezo de doi latroni.
 Tuto nudo lo ano despoliato,
 Ferito lo ano de una lanza.
 A la croce de lo mio figlolo!

Hoymè, che grande pene!
 Lo suo spirito se n'è andato.
 Vestita s'è de negro
 Ancoy la sua trista madre,
 Che remane orphana de lo suo figlolo.
 No ha chi la debia consolare
 In le grande pene che ella romane
 La dolorosa de Maria!

XXXIV

Lauda ad beneplacidum R.

Quando io guardo lo mio signore
 Che pende piagato su la croce.
 Ben debio piangere con dolore
 He lassare ogni peccato.

Quando io guardo su la croce
 Lo dolce figlolo de Dio padre
 Chi he morto a tanto dishonore
 Per noi peccatori salvare.
 Ben debio piangere he lacrimare.
 Pensando che l'è tanto offeiso.
 In croce pende he dexteiso.
 Per mio amore tuto impiagato.

Io sguardo la testa che Christo inclina
 A li peccatori con gran pietade,
 Che fu incoronata de spine
 Con granda crudelitate.

Hoymè, dure maselate (sic)
 Receve lo re del paradiso!
 Spudato li fu in lo suo bel viso;
 Per nostro amore fu inbindato.

He poi apresso metuto su la croce
 Christo fontana de pietade.
 Io vedo le sue mane presiose
 Con grossi scioldi tute squarzate
 Io vedo le braccia sì stirate.
 Chi stano aperte a lo peccatore.
 Christo ne mostra tanto de amore.
 Or chi dè essere più indurato?

Io remiro lo sancto lato
 Del mio dolce sa[l]vatore.
 Io lo vedo tanto strazato.
 Fine a lo core pieno de dol[z]ore.
 Ben posso piangere con dolore
 He rompere lo mio core duro,
 Pensando in quello sangue puro
 Che li è usito de lo costato.

Io guardo le gambe de lo signore
 He li soy pedi sì tormentati,
 Chi a servir li peccatori
 Sempre sono stati aparegiati.
 Lo bon Iesu chi ne à salvato
 In lo suo amore sì ne conforte;
 In lo iorno de la morte
 Ne conduca in lo suo regno beato.

Lauda ad beneplacitum.

Voi chi amè Iesu de amore.

Veniti a piangere la passione.

Ogni homo pianza devotamente

La morte de Christo onnipotente

Chi fu venduto per niente

Da Iuda falzo traditore.

Con gran rumore Christo fu preiso.

A casa de Anna fu menato

He si fu ben examinato

Se Cristo era predicatoré.

He Anna Christo forte spiava

De quala lege ello predicava.

Adonca Iesu niente parlava.

Se lo menazeveno con gran dolore.

He uno Iudeo si s'è levato.

Un gran colpo a Christo à dato:

Respondi tosto a la anbasciata

De lo principe che he tuo signore.

Christo rispose dolzamente:

Ho, che io ò facto. dura gente?

Voi me feriti tuti per niente.

Come se io fusse un gran latrone.

Adundcha (sic), rispose uno gran Iudeo.

Questo homo he stato falzo he reo.

El se fa appellare figlolo de Dio

He despresia li nostri honori.

He Caiphax 'suso s' è levato,
 A Iesu Christo ello à parlato:
 Deffenditi, chè tu sei acusatò;
 Respondi a questo acusatore.

He Iesu Christo non li fi (sic) risposta
 A quella acusa fera he grosa.
 Adoncha feceno tuti gran rumore:
 Hor tosto mora lo traditore.

Incontinente Christo fu pigliato;
 Su per la scalia lo butaveno,
 Inverso de la croce lo menaveno,
 Unda hera Pilato he li soi baroni.

He ciaschaduno de loro lo bephaveno,
 Sopra la testa a Christo daveno,
 He in lo suo bello viso lo sputaveno,
 Tuti eridando con gran furore.

XXXVI

Lauda ad beneplacidum.

Madre de Dio nostro signore,
 Pregati lo vostro figlolo con dolce amore,
 Chi he lo iusto redentore,
 Chi abia marcij de li peccatori.

Vergene Maria intercedente,
 Del celo e de la terra sey relucante;
 Madre de Dio omnipotente
 Advocata sei de li peccatori.

Chi vol servir a la virgine Maria
 Prenda la capa con la disciplina,
 He la croce sia nostra bandera
 Per andare a la salvatione.

Ho peccatori, hor fati penitentia,
 He fatila bene he voluntiera,
 Hela servissa tuta via
 Per amore de Dio nostro signore.

O misera carne tapinella,
 Oldi ti chi te voi fare così bella:
 Tu mora[i] he sarai posta in terra;
 Li vermi saran toi compagni.

La toa anima anderà [h]a perditione,
 A quella gran tenebria.
 Hor lassa stare quella via
 He cercha la salvatione.

Chi vol pur servir a Iesu Christo
 Renda la uzura he lo mal acquisto.
 He fassa lo suo arte iusto,
 Se de Dio vorà avere salvatione.

XXXVII

In festa Sancti Iosephi.

Al glorioso sancto
 Tuti salutiamo
 Per chi el seco ramo
 Di fiore si fu spanto.

Beato chi sponsasti
La virgine Maria,
Con modi sempre casti
Facendo compagnia.
La benigna e pia
Madre del salvatore
Ricevete honore
Per te da ogni canto.

Tu fosti dil ver Christo
Bon padre putativo.
El tuo cor fu tristo
E più admirativo
Che quel figlol divo
Dovesse sir trovato
De verginità nato
Senza alcuno stanto.

El tuo dubitare
La mente m' à saldata
Che virgine pregnare
Vi fusse ritrovata.
A te fu revelata
La verità del tuto
Ch' egli à conceputo
Sol per Spirito Sancto.

Fugasti in Egipto
Il dolce mamolino,
Chè non fusse tradito
A Herode meschino.

La madre per camino
Andava con spavento,
E tu non heri lento
Confortarla alquanto.

E quando lo perdesti,
Andavi suspirando,
Con li vostri cor mesti
Per tuto ricercando.
Trovato disputando
Nel tempio com periti,
Se ben fusti smariti.
Cessò il vostro pianto.

Avesti il paradiso
Ne la vita presente,
E non fusti diviso
Del sole relucente.
Iesu onnipotente,
Singular dignitade,
Per soa gran bontade
Ti à donato tanto.

Adeso glorioso
Tra gloriosi sey;
Tuto illuminato,
Sai quel che vorey;
Che li peccati mey
Tuti sian remisi,
Li qual aver comisi
Contra Dio m'havanto.

Tuto il tempo mio
 Viva da Christiano,
 Non offenda più Dio,
 Nè il spenda invano,
 Cognoscha lo ingano
 Che mi fa lo antiquo
 Falace inimico
 E fugirò soguanto (sic). Amen.

XXXVIII

Septem gaudia spiritualia beate Marie.

Gaude flore virginali,
 Honorque speciali
 Transcendens splendiferum.

Angelorum principatum
 Et sanctorum decoratum
 Dignitate numerum.

Gaude, sponsa chara dei,
 Nam ut clara lux diei
 Solis datur lumine,

Sic tu facis orbem vere
 Tue facis resplendere
 Vere lucis plenitudine.

Gaude, splendens vas virtutum,
 Cuius parens est ad lutum
 Tota celi curia.

Te benignam et felicem
 Iesu dignam gentricem
 Venerans in gloria.
 Gaude nexu voluntatis
 Et anplexu caritatis
 Zoneta sis altissimo.
 Et ad votum consequaris
 Quidequid. virgo. postularis
 A Iesu dulcissimo.
 Gaude. mater miserorum.
 Quia pater seculorum (sic)
 Dabit te colentibus.
 Congruentem hic mercedem.
 O felicem policedem.
 Regnis in celestibus.
 Gaude, virgo mater Christi,
 Tu que sola meruisti.
 O virgo purissima,
 Esse tante dignitatis
 Ut sis sancte trinitatis
 Sessione proxima.
 Gaude, virgo mater pura.
 Certa mens et segura.
 Quod he septem gaudia (sic).
 Non sessabunt (sic) nec decrescent,
 Sed durabunt et florescent
 Per eterna ssecula (sic).

O sponsa dei electa,
 Esto nobis via recta
 Ad eterna gaudia,
 Ubi pax et gloria,
 Tu nos semper ave pia,
 Dulcis, exaudi, Maria.

XXXIX

**In festo nativitatis et resurrectione
 domini nostri Iesu Christi.**

Resonemus laudibus
 Et iocundis vocibus,
 Eo quod fidelibus
 Aparuit quem genuit Maria.

Deus fecit omnia,
 Cellum (sic), terram, maria,
 Conctaque nasentia,
 Aparuit quem genuit Maria.

Dens fecit hominem
 Ad sua imaginem
 Et similitudinem.
 Aparuit quam genuit Maria.

Ergo nostra conctio
 In cordis et organo
 Benedicamus Domino.
 Aparuit quam genuit Maria.

Ergo conctis placitas
 Pariterque deitas,
 Deo dicamus gratia.
 Aparuit quem genuit Maria.
 Verbum caro factum est,
 Qui pro nobis passus est:
 In presepe natus est.
 Aparuit quem genuit Maria. Amen.

XL

**Lauda in festo corporis Cristi et ubi est ostia
 sancta sceu corpus Christi.**

Noi te pregemo (sic), cibo d'amore
 Che tuti questi ai saciato,
 Cum quel dolce e vero liquore;
 Del proprio sangue ne ai lavato.
 Noi te pregamo, cibo verace
 Da ciel in terra per noi mandato,
 Per voler haver la pace
 De Dio padre scoroziato.
 Venendo nel ventre di Maria
 Per humana carne haverse,
 Aperisti la vera via
 A chi te giamà (sic) cum amore.
 Tu sei vero corpo di Cristo
 Qual fu misso su la croce
 He chi fecesti tanto acquisto
 Contro lo demonio actroce:

Poi aperisti quelle porte
 De li sancti padri beati,
 Quali ereno condannati
 A quella pena e dolore.

O vero cibo, o vero corpo,
 O vero iusto salvatore,
 Receve questo popul devoto,
 Poi che volesti per nostro amore
 Morir in croce per noi salvare,
 - Che tuti eremo incadenati
 Nelo abisso per il peccato
 Di Adam, Eva e suo errore.

O sancta ostia salutare,
 O vero lume di tuto el mondo,
 Prego non vogli risguardare
 Al peccato tanto inmondo,
 Ma tanta gratia mi vogli dare
 Che receverti posiamo
 Cum speranza e ferma fedde,
 Como in questo si richiedde.

Non risguardar, o Iesu Christo,
 A li nostri grandi errori,
 Perchè in questo mondo tristo
 Siamo tuti peccatori.
 Però perdono te iamamo
 Da bon core in compagnia
 A ciò mi mostri la drita via
 E 'l paradisso possiam aquistare.

- O fradelli, cum speranza
 Honorati questo tesoro.
 Abbiamo in lui fidanza,
 Che mi sarà grande restoro.
 A li apostoli in quella cena,
 Volendo fare testamento.
 Cum suave e dolce lena
 Hoc est corpus a compimento.
- O cristian, cum intendimento
 Drizati el core e la mente
 A questo sancto sacramento
 Mandato da Dio omnipotente.
 De sua bocha lui à dito:
 Chi receve cum puro core,
 A la morte sarà expedito
 A la gloria del paradisso. Amen.

Pregchiere in latino di altra calligrafia; poi: « Finito lo officio, al loco de la pregera e de la salutatione de la croce, se dica el verbum caro seguente; pur li sia el Corpus Domini ».

XLI

Verbum caro factum est De Virgine Maria.

Verbum caro, dolce Maria,
 In altare dico osana,
 Dolce Iesu mio signore,
 De Virgine Maria.

Verbum caro, pane santo,
 Sacramento dolce tanto,
 Iesu nostro, car amore
 De virgine Maria.

Verbum caro, sangue degno,
 Per noi sparso su nel legno
 Per salvar noi peccatori,
 De Virgine Maria.

Verbum caro gloriosso,
 Sacro sangue precioso,
 Io te adoro con furore,
 Dela Virgine Maria.

Verbum caro incarnato,
 In altare consacrato,
 Iesu avanti el peccatore,
 De Virgine Maria.

Verbum caro fu legato
 Et ad Anna fu menato
 He percossò cum furore,
 Cum la Virgine Maria.

Verbum caro, Dio vero,
 Tuto el visso fato nero,
 He fu beato quel fiore
 De la Virgine Maria.

Verbum caro fu velato,
 Fu de spine incororonato
 Sol per più gran disonore.
 Cum la Virgine Maria.

Verbum caro da Pilato
A la croce condemnato
Como fosse robatore
Per la Virgine Maria.

Verbum caro Iesu Cristo,
Per noi in croce fosti misso
He morto cum gran dolore
De Virgine Maria.

Verbum caro gustò fele
He acceto sì crudele,
E senti cotal sapore,
De Virgine Maria.

Verbum caro ver Iohanni
Ricomandò cum affani
Sua madre cum amore,
La Virgine Maria.

Verbum caro nel costato
De una lanza trapasato
He li passò dentra al core,
Cum la Virgine Maria.

Verbum caro, mio conforto.
Per noi miseri fosti morto,
Sol per nostro grande erore,
De Virgine Maria.

Verbum caro, corpo degno,
Fu levato giù del legno
Cum pianti e dolore
De Virgine Maria.

Verbum caro, lume grato
 Da lo eterno illuminato,
 Lume de ogni splendore
 De Virgine Maria.

Verbum caro, pane divo,
 Lume santo, lume vivo,
 Fa che arda del tuo amore
 De Virgine Maria.
 Deo gratias.

XLII

Lauda Sancti Anthoni.

O Santo Anthonio gloriosso,
 Tuti a voi se ritornemo;
 Si como vostri devoti,
 Di bon cor vi pregemo.

O Sancto Anthonio gloriosso,
 Patriarcha dignitosso,
 Tuto el vostro aveti dato
 Per servir alo signore.
 A modo d'un pelegrino.
 He non de un gran barone,
 In lo eremitagio sei intrato
 Cum gran divotione.

Li demoni infirnalli
 Te volleveno amazare,
 E de la tua divotione
 Te voleveno discatiare.
 Il nome de Iesu benedeto
 Nel cor tuo avevi scritto
 He di Maria virgine benedeta.
 Chi t' à defesso in questa vitta.

Signor unda ere tu andato,
 Che non m' ai adiutato
 Quando la bestia infernalle
 Mi volleva devorare? .
 O Anthonio beato.
 Mai te ò volsuto abandonare.
 Ma per tuto lo universo
 Te farò io nominare.

O Anthonio, del Signore
 Bun (sic) amico e gran barone,
 In paradiso santo sei
 Cum Cristo salvatore.
 Or pregati, sel vi piace,
 Per questa compagnia
 La dolce vergene Maria
 Che sempre sia in nostro adiuto.

LAUS DEO



PARTE II

ALCUNE LAUDI DI BRA



Alla Croce ⁽¹⁾

Ave, superna et gloriosa croce.

Ave, del paradiso o sancto legno,

Ave, de hogni honore et laude degno.

Ave te dica ogni creata voce.

(Arbor[e] decoro et nobile pegno.

Ave, soccorso de' mortal veloce).

Tu fusti già a rei pena exosa:

Hor facta sei a regi vero honore.

Vexillo sei, per cui va con valore

Nostra milicia a la patria joiosa:

Bello stendardo, in cui salvi ne vano

Per Iesu Christo nostro bon signore.

(¹) A conferma di quanto abbiamo detto nella prefazione, questa lauda di Bra è rifatta in ottave. Sopprimendo i versi 5-6, 19 e 24, abbiamo di nuovo press'a poco il testo primitivo in quartine.

Ci hai liberati dal grando furore
 Di quelli rei, che a lo inferno stano.
 Tu sei nostra lucerna iluminosa,
 La nostra guida et lo securo porto.

Tu sei la nostra speranza et bon conforto
 In questa hora tuta lacrimosa.
 (Receve, croce, nostro humil saluto)
 Poi che a Maria più no se po dare
 Sorgere te piazza el tuo aiuto
 Et fa che con el cor possiam gustare
 Quel tuo suave et pretioso fructo
 (Et quel che in te fu morto lacrimare).

II

Alla Croce. ⁽¹⁾

O santissima croce gloriosa,
 Sopra la quale Christo fu inchiodato
 Et di morte sì acerba et sì penosa
 Fu per noi peccatori tormentato,
 Con la presentia tua dolce et pietosa
 Defendici da ogni mortal peccato.
 Almo, sacrato et virtuoso legno
 Sii a noi contra Satan forte sostegno.

⁽¹⁾ Rifacimento moderno anche questa [secolo XVII].

Aiutaci, Giesù, nostro signoro
 Et con quel tuo gentil. sacrato e pio
 Petto, col qual perdoni al peccatore.
 Manda della tua gratia al buon desio
 D'ogni uom, che chiede te per salvatore
 Et chiede te per suo clemente Dio.
 Et miserere di quell'alme sante
 Che in purgatorio senton pene tante.

III

Cantrasto fra un vivo e un morto. (1)

Quando te allegri, o homo di granda altura
 Qua vieni, et pone mente a la sepoltura.

Et pone mente alo tuo contemplare
 Et pensa bene a che tu debi tornare.
 In questo modo che tu ne vedi stare.
 Mi triste passo (?) in la fossa oscura.

Io sento uno homo di questa vita passato.
 Quando era al mondo. mantenea grandò stato.
 Aura a lo inferno mi trovo legato.
 L'anima trista di e note sta in calura

(1) Cfr. parte I, n. 21.

Fratello mio, se tu me voi parlare,
 Et bono exemplo da me tu voi pigliare
 Da me non ti temere e non te spaventare,
 Però che paro così orribil[e] figura.

Or mi risponde, o homo sepellito,
 Che di questo mondo sì tosto sei partito:
 Unda sono le robe di che andavi vestito?
 Aura mai te vedo in tanta bruttura.

Fratello mio, per Dio non me beffare,
 Chè da la morte nessuno pò scampare.
 Quando li mei parenti me fecero spoliare,
 De uno triste linzolo me fecer vestitura.

Nuda hai la testa cusì pentenata?
 Spezo ti portavi capuzo di scarlata.
 Con che sei tu raso, chè l'ai cusì pelata?
 Che el no meti altra pentenatura?

Di questo capo, che avia così biondo
 Cadde la carne e li capegli intorno,
 No me la pensava quando io era al mondo,
 Quando io portava garlande per vantura.

Unda sono li ogy cui innamorati?
 Per che forza di loco stati sono cavati?
 Credo che li vermi te li hano mangiati,
 Et de le tove oregle ne hano habuto pastura.

Li ogy con li quali vagizava guardando
 Le done, et peccava, mi son cavati, et bando
 Io porto tal, che, sempre cridando,
 L'anima trista di et note sta in calura.

Or strenzi li labri per li denti coprire.
 El pare, quando te guardo, tu mi vogli schernire.
 Per pagura di te me ne voglio partire.
 Tanto me pari orribile figura.

No strenzo li labri perchè non li agio.
 Asai mi peisa de questo mio darmagio;
 Ma se tu pensi a esto duro passagio
 A tuoi frategli non preesterai a uxura.

IV

Preghiera alla Vergine Maria.

Chi vole servire a Iesù Christo
 Rejetti la uxura el male aquisto.
 Et faccia la suva (!) arte justa,
 S'el vole avere salvatione.

Chi vole servir la Virgine Maria,
 Prenda la capa et la disciplina,
 Et la serva tuttavia
 Per amore de Dio nostro segnore.

Misera carne tabinella (!),
 Che volevi essere così bella,
 Morerai et sarai missa in terra
 Et li vermi saranno toy compagni.

O peccatori, fasiti penitentia,
 Fasitila bene et cum volunteezza,
 Cum capa et disciplina sia badezza
 Che ne mena a la salvatione.

Madre di Dio nostro signore,
 Prestati che tuo fiollo, dolce amore,
 Quello justo redentore,
 Habia marcy de li peccatori.

Virgine Maria intercedente
 Del celo et de la terra stella relucete,
 Madre de Dio onnipotente
 Advocata sei de li peccatori.

V

Lamento di Maria Santissima dinanzi a Gesù Cristo, morto in croce.⁽¹⁾

Done e signori,
 Con lo core piangete.
 Guardate Maria,
 Se la debe esser dolenta.

⁽¹⁾ Cfr. parte I. n. 12.

Or me guardati
 Che grando deporto !
 Oimè tapina,
 Che dolore io porto !
 El mio figlolo
 Denanzi me sta morto,
 Et su la croce
 Lo vedo star pendente.

 In tuto lo mondo
 No s'è poduto trovare
 Chi col mio figlolo
 Habia voluto andare.
 Oimè tapina ,
 Che debio zamai fare ?
 Figlolo e padre
 De me son perdente.

 Et loi ez'è mio padre
 Et mio dolce aiuto :
 Per noi salvare
 Dal celo c'è venuto.
 Oi lassa mi trista,
 Che tosto ve ho perduto !
 Ora ben è ferito
 Lo cor de la dolenta.

 Avisati, signori,
 Se debio esser afflita.
 Chè vedo su la croce
 Morta la mia vita

E in lo suo costato
Vedo una tal ferita
Che ha ferito
Lo cor de la dolenta.

Voi altre done
Che figlioli avete portato,
Guardati s'el mio core
Pò più esser squarzato.
Li vostri ve son rimasi.
Et lo mio m'è sta levato.
Et abbandonata sono
Da zaschaduna gente.

Guardati, sorelle,
Che debe far Maria.
Guardati lo mio core
Che la lanza feria.
Lo angelo mi disse
Che regina esser dovria.
Aura son più tapina
Che persona vivente.

VI

Sulla passione di Gesù Cristo. (1)

Pianzemo con tristeza, gente,
La morte de Dio onnipotente.
Che fu venduto per niente
Da Iuda falso et traditore.

Tradilo Iuda, quel malvaso.
Per la bocca dando baso.
Iesù Christo, signore veraso.
Ch'el era nostro redentore.

Et tosto Christo fu ligato.
A casa de Anna fu menato.
Et li fu examinato
Se lui era predicatore.

Anna forte lo spiava
De qual leze el predicava
Christo allora li risponde
Che palese el parlava.

Allora uno zudeo alza la mano :
Feri Christo per gran unta,
Poi li disse : O gran villano.
Cusi risponde (!) al tuo signore ?

(1) Cfr. Parte I, nn. 23 e 34.

Christo respose humilmente:
Che agio fato, o cruda gente?
Voi me ferite pur per niente
Come se fusse (!) un malfattore.

Anna allora el fè ligare,
Poi da Caiphas el fè menare,
Cridaven tuti al più cridare
Che fusse morto cum dolore.

Disse Caiphas: Or me parlate:
Che homo è questo che menate?
Disitine di che lo accusate,
Chè el no mi pare malfattore.

Allora respose uno zudeo:
Ascolta ua poco, signor mio.
Questo se fa figlol de Dio
Et disprezza nostro honore.

Ma Christo abasando la cera
Non responde a la accusa fera.
Et allora tuti in una schera
Cridavano insema con furore.

Disse Caiphas: Tu sei duro.
Tu non parli più che un muro.
Da parte de Dio te sconzuro:
Dime se sei Christo salvatore.

Respose Christo: Tu l'hai dito,
 Et in veritate non ai mentito;
 Tu al tuo parlare non ai fallito,
 Che io sono Christo salvatore.

Caiphas allora scorezato
 A li Iudei à comandato
 Da Pillato ch'el sia menato
 El quale è condemnatore.

Dito questo, incontinente
 Christo Iesu omnipotentē
 Fune menato malamente
 In nel (!) palazzo di Pillato.

Ogniuno de loro lo beffava,
 Et su la testa li donava,
 Et in nel (!) viso li sputava,
 Cridando tuti con furore.

Pillato, odendo tal tenebria,
 Ali barconi (!) se fasia
 È Iesù Christo che venia
 Ligato a modo de latrone.

Quando Pillato vide Christo
 Disa a Iudei: Che homo he quisto?
 Che fece mai che sia sì tristo
 Da voi menato da latrone?

Respondon li Iudei tuti cridando :
Per Galilea va predicando;
La vostra fede va beffando,
Non ha de noi alcun timore.

Pillato se prese a pensare
Che Galilea udi nominare,
Che Christo andava a predicare,
Et de pigliarlo à gran timore.

Dice a Iudei: Menatel via
Che non è de mia signoria.
Herodes lo havrà in baglia.
Per lui sia tal condannatore.

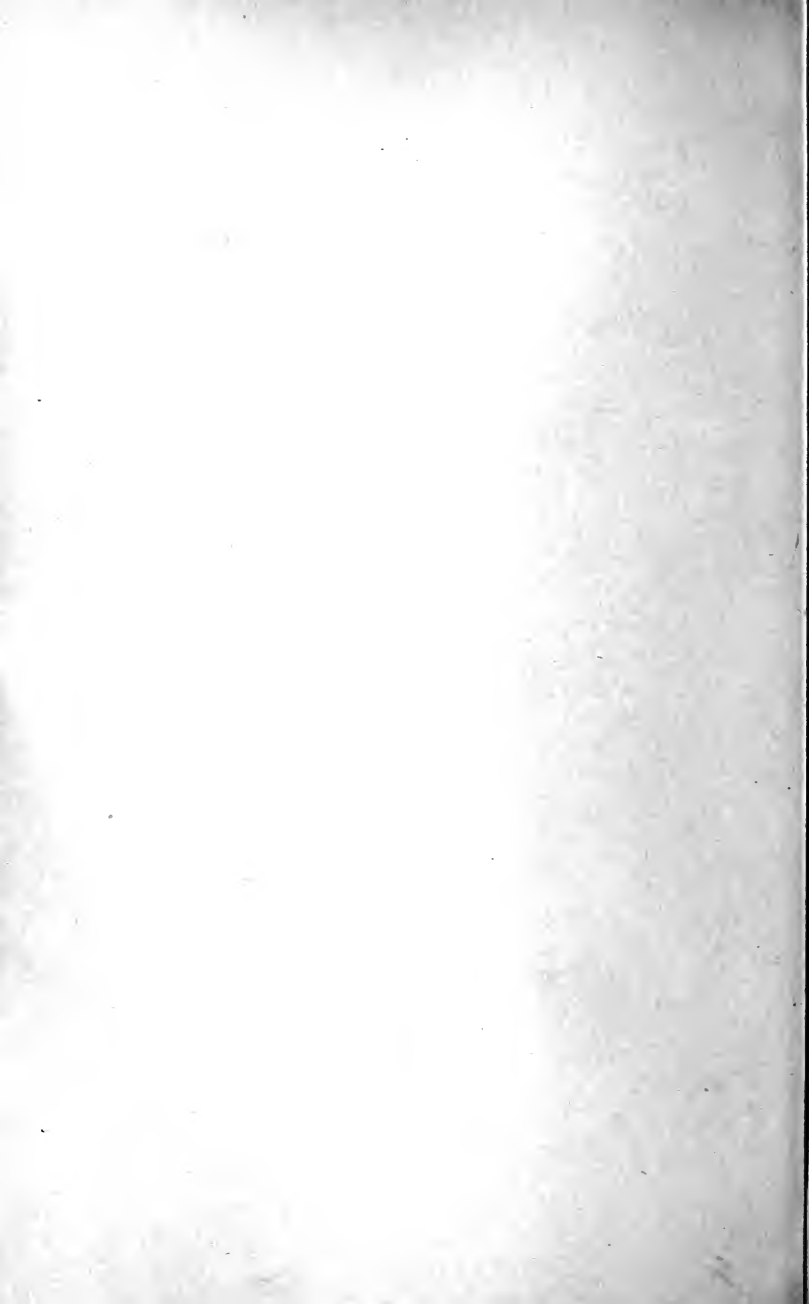
Ihesus ancora fu menato,
Devanti Herodes presentato
Et falsamente accusato
Che era profetizzatore.

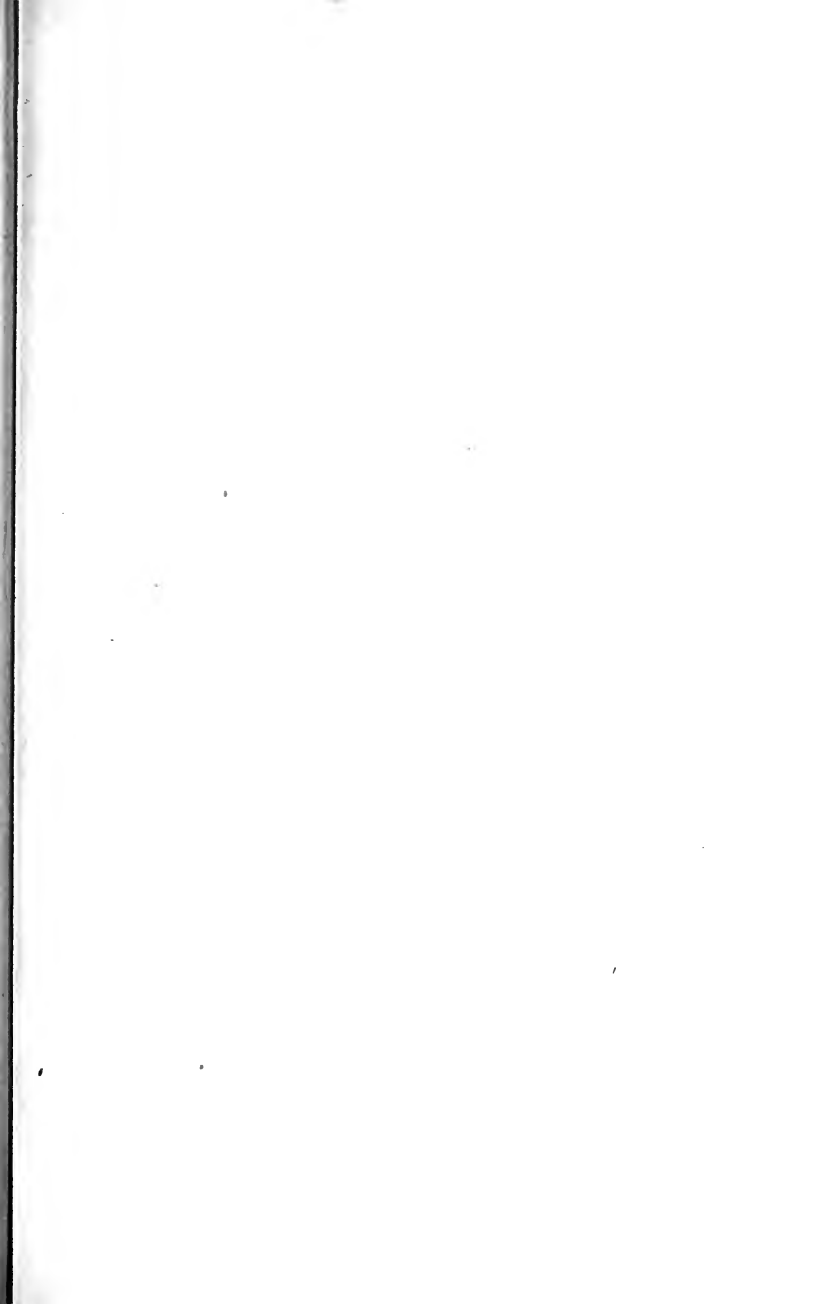
Lo re Herodes li ha parlato :
Sei quello che è tanto cercato
Avanti che tu fossi nato ;
Et tu me renderai rasone.



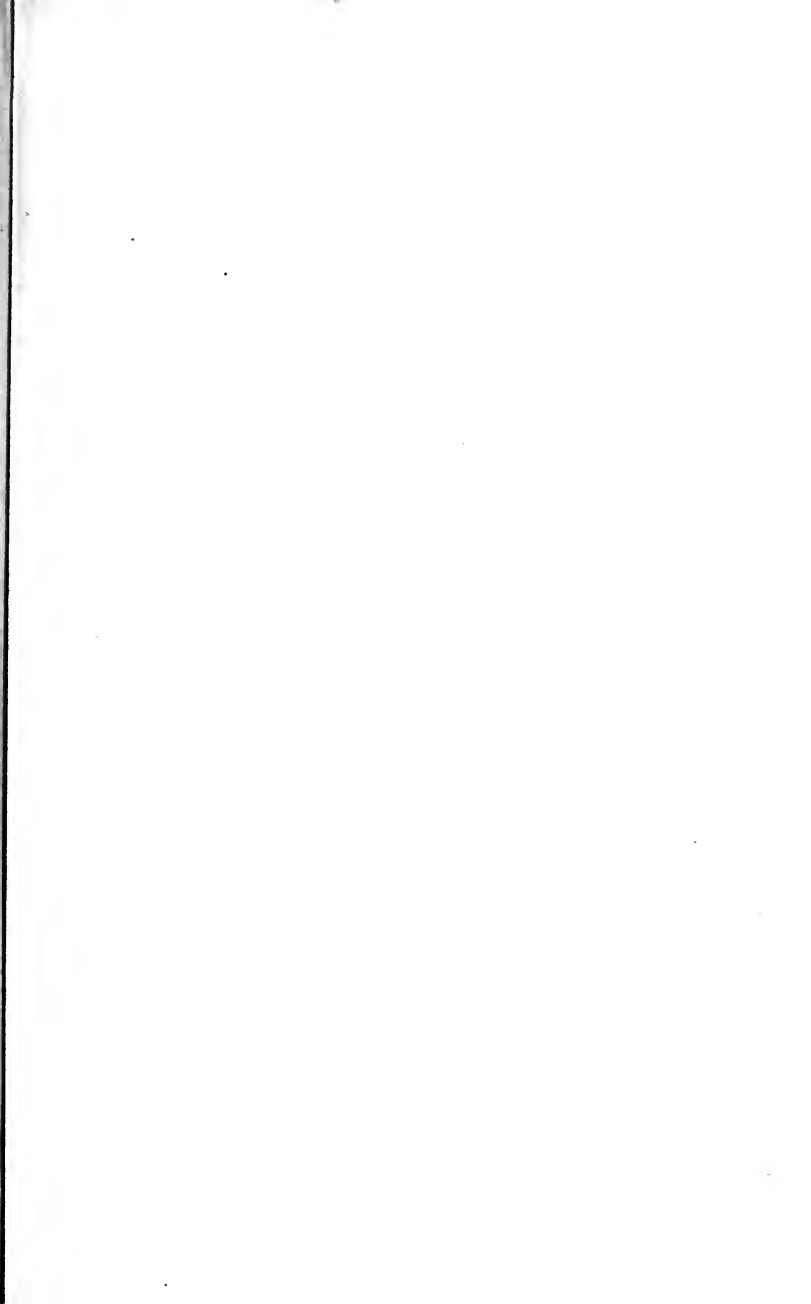
INDICE

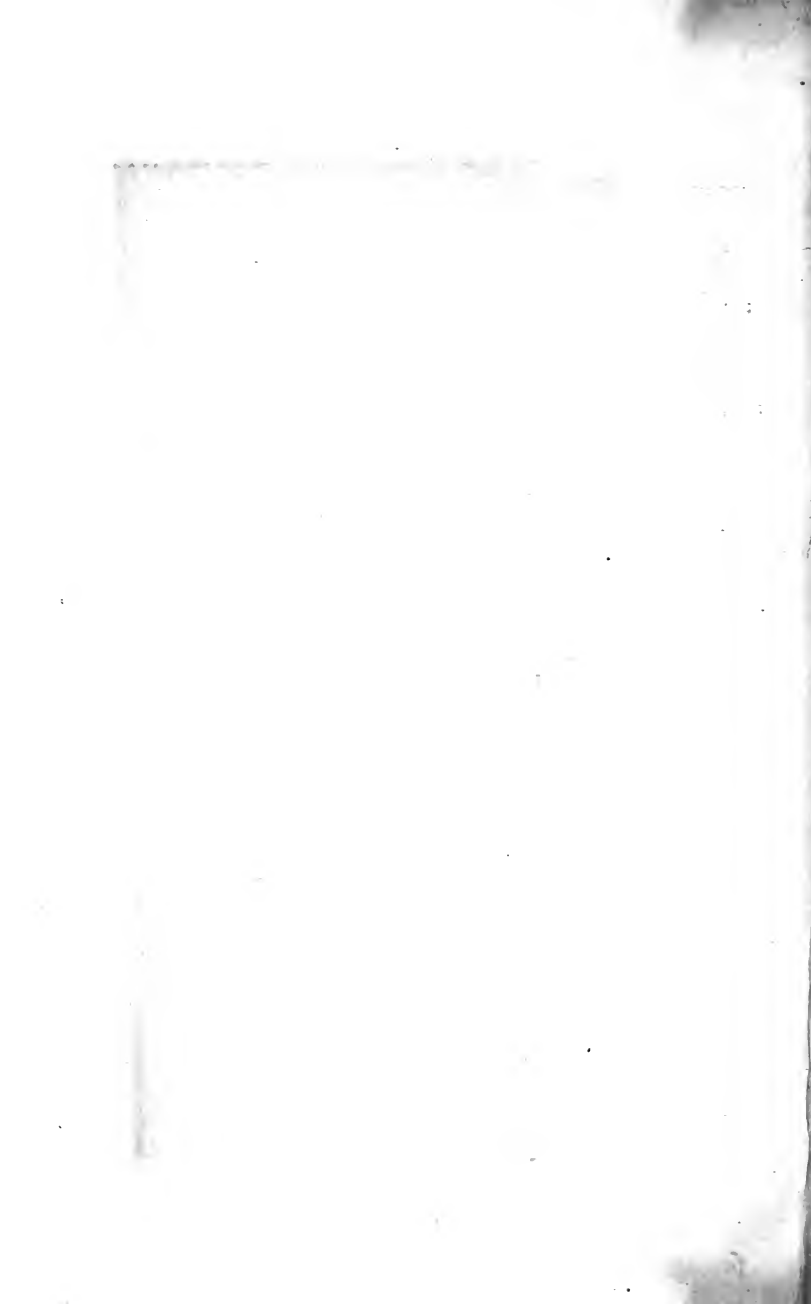
Introduzione	Pag. v
Laudi di Carmagnola.	» 1
Alcune laudi di Bra	» 111











58916

LI.C.
GL167k

Author Gabotto, Ferdinando ^ Orsi, Delfino [eds.]
and
Title Le Laudi del Piemonte.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU



UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 02 009 4